

VITA DEL BEATO BERNARDO TOLOMEI SENESE
Abbate, et Institutore de' Monaci Olivetani
dell'Ordine di S. Benedetto

Scritta già dal P.F. GREGORIO LOMBARDELLI di Siena,
Maestro dell'Ordine de' Predicatori

Et hora data in Luce Da D. BERNARDINO PACCINELLI Senese,
Monaco di Mont'Oliveto

IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci, etc. MDCLIX

Lettore

La Vita, che t'appresento del Beato BERNARDO TOLOMEI Fondatore della mia Congregazione Olivetana è appunto la medesima senza alcuna variatione, che più anni sono il P. Maestro Fr. Gregorio Lombardelli dell'Ordine de' Predicatori scrisse per mandare alle stampe, come si vede dall'essere già stata per questo effetto rivista, et ammessa da' Superiori.

Per difetto d'applicatione non si stampò allhora, ma essendosi conservato l'Originale istesso intatto, come vedrai dalle attestazioni poste in fine di questi fogli, hà servito a quelli, che appresso hanno descritte le attioni del Beato, e particolarmente a nostri Padri Carpenterio, et Orafi, quali non hanno lasciato di quella Vita, cosa, che non habbiano raccontata. Nondimeno per la veneratione, che porta seco l'antichità, e la persona dello Scrittore, di tanto credito in queste materie; [/] si è giudicato bene dare alle stampe ancor questa, e n'ho presò l'assunto io, a cui per l'incumbenza, che ho di assistere alla causa della Canonizatione del detto Beato conveniva dar gusto alla commune aspettatione, e proveder me di tante copie, quante mi bastassero per la causa medesima. Vedrai qui il fonte d'onde hanno attinto gli altri, e forse piacerà a Dio, che un giorno si trovino i manuscritti autentici, de quali dice essersi servito il Lombardelli: In tanto contentati di questo, e prega per me, che resto tuo nel Signore.

D. Bernardino Paccinelli Monaco Olivetano.

[1] Della vita del Beato Bernardo Tolomei Senese, Abbate, e Fondatore della Religione della Madonna di Mont'Oliveto. Scritta dal M.R.P.F. GREGORIO LOMBARDELLI da Siena, Dottor Teologo dell'Ordine de Frati Predicatori, e Consultore del S. Offitio dell'Inquisitione di tutto lo Stato di Siena.

Libro I

Di chi, e dove, e quando nascesse Bernardo, e come fusse chiamato a Battesimo. Cap. I.

Felicissima è stata, et è felice anco al secol nostro l'Illustrissima Casa Tolomei della Città nostra; non dico per l'antichità, che non se ne trova quasi principio; né per la Nobiltà, che può agguagliar' ogn'altra più Nobile d'Italia; né per la moltitudine di Litterati in tutte le sorti di scienze, et arti liberali, che sono [2] stati innumerabili; né per i valorosi huomini in arme, eterni al Mondo per l'opre heroiche; non favello delle buone, e belle creanze, o bontà loro, né fo mentione delle stupende ricchezze, di cui danno inditio i Tempii, le Chiese, le Cappelle e gli Spedali da'loro edificati, gli alti Palagi, l'eminenti Torri, l'ampie Piazze, e l'intere Contrade dalla Famiglia loro fabricate, e denominate; Ma la chiamo felice, anzi felicissima per la moltitudine de'Santi Huomini, e Sante Donne di loro vscite, come ho narrato nelle Vite de'Beati Gio. Battista, e Bonaventura, Christoforo, Recupero, e Matteo Domenicani, del Beato Gherardo Francescano, del Beato Bartolomeo de gli Agostiniani della Congregatione di Lecceto, della B. Nera Domenicana, della B. Tobia Francescana, delle due Beate Sorelle, a Dio chiamate da Santa Caterina da Siena, e del B. Bernardo, del quale hora diciamo, figliuolo del Magnif. Messer Mino Tolomei, e di Madonna Fuluia Tancredi; quello adornato d'ogni vera virtù, d'ogni bella maniera, e raro costume; questa vestita d'ogni bella creanza, e d'ogni rara qualità, e sì pudica di pensieri, d'affetto, di favella, e d'opre, che da tutta la Città erano ammirati; Hor'da sì sana pianta non si poteva staccare se non vago, maturo, dolce, suave, e pretioso frutto, come di questa pregiata coppia nacque in Siena l'anno di nostra [3] salute mille dugento settandua, a' dì 10. di Maggio, con somma allegrezza del Padre, e con estrema letitia della Madre, che l'haveavano tanto desiderato, e con tanto pio affetto chiesto a Dio; e facendosi festa da tutta la loro pregiata Famiglia, fu con solenne pompa mandato al Battesimo, e così volendo la Madre: fu nominato Giovanni, per rimembranza del Padre di lei, così chiamato; la quale, e per maggior colmo di allegrezza narrò al Marito una Visione seguitali nel concepirlo; sì come hora per nostra consolatione Spirituale narraremo.

Come Fuluia contò a Mino suo Marito una Visione, ch'haveva havuta, mentre era gravida di Giovanni. Cap. II

Tornato dal Battesimo il Bambino, vedendo la Madre la grand'allegrezza, che se ne faceva non solo in Casa, e tra la sua Prosapia, ma in tutta la Città: cominciò a ruminare dentro di sé, che tal suo fiore dovea un giorno produrre alcun'eccellente frutto. Per lo che, chiamato Mino suo Marito, così li prese a dire: Sappiate caro Consorte, che mi convien'narrarvi un segreto dentro il petto più tempo tenuto ascosto, per non havervi all'hora, come hora applicato l'animo, et è, che non prima hebbi concepito Giovanni [4] per li Voti fatti da noi a Iddio, et alla sua Santa Madre, che mi pareva partorire un Cigno più candido, e più vago della neve; questo dal mio ventre vscito pareva, che dal mio petto sugendo il latte se ne volasse sopra un'Oliva, e ne staccasse picciol ramuscello, e con esso in bocca in compagnia di altri Cigni se ne passasse al Cielo. Non intese Mino perciò, come non l'haveva inteso la Moglie, che Bernardo figurato nel Cigno, doveva in matura età, con la piuma candida dell'innocenza interiore, e panni bianchi esteriori fondare la Religione Mont'Olivetana, e conducendo vita pudica, povera, pacifica, angelica, doveva finalmente, lasciando la pace a suoi fratelli, volarsene al Cielo vittorioso, e trionfante del mondo, della carne, e del Demonio, nella guisa, che fece la candida Colomba, quando doppo il general diluvio se ne tornò vittoriosa, portando con l'Oliuo in bocca il segno della Pace all'Arca di Noè; tuttavia ringratiavano Iddio, e speravano, che gran contento dar dovesse loro Giovanni per la futura bontà sua, e virtù, il che acciò seguisse più facilmente, lo diedero in cura a' Frati di San Domenico, come hora diremo.

[5]

Come fu dato ad allevare a'Frati di Camporeggi. Cap. III.

Perché quanto più l'huomo si stà lontano dal male, tanto più preserua nel bene, e mentre si conversa col buono, si diventa simil a lui; di qui è, che parve bene al Padre, et alla Madre di Giovanni, acciòche havessi da essere sempre buono, e per la pratica de Santi, e buoni Religiosi dovessi diventare simile a loro, di metterlo sotto la buona disciplina de'Frati Predicatori di Siena, tosto, che cominciò a conoscer il bene dal male, e lo raccomandorno al B. Christofano Tolomei, poi Vescovo di Sovana, del quale habbiamo ragionato nella sua Vita, et in quella del B. Bonaventura pur de Tolomei, per esser' eglino stretti Parenti suoi, sì come costumavano gli antichi di dare in custodia i figli loro alle persone Religiose, e Sante, per le ragioni da me recate nella Vita del detto B. Bonaventura. E perché il timor d'Iddio, è principio di vera Sapienza, Iddio seguire, a questo obedire, et a lui servire con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze gli persuasero, et ei se l'impresse talmente nella mente, e sì l'essequi con l'opere, che dentro il suo petto in quel tempo non poteva capir'amor terreno, ma quello solo di Sua Divina Maestà, il quale gustato fa la-[6]sciar'addietro ogn'altro; e di qui successe, che trà i Religiosi conversando, come perfetto Religioso viveva nella Santa Povertà, nell'obedienza, nella pudicitia, nella sobrietà, nella parsimonia, nella liberalità verso i poveri, nel silentio, ne'digiuni, nell'astinenze, nelle vigilie, nelle discipline, e nell'altre regolari osseruanze. E perché tal volta diceva di volersi fare Religioso, temendone i Parenti, che non havevano altro figliuolo, lo levorno da S. Domenico, e mandoronlo alle Scuole ad imparare, come diremo adesso.

Come fu mandato alle Scuole, e fece gran profitto in Filosofia, et altre Humane, e Divine Scienze. Cap. IV

Perché tutto il pensiero de Padri, e delle Madri per lo più è di attender principalmente alla cura del corpo de figliuoli, di dar loro sodisfattione intorno alle cose pertinenti a questo, poco stimando (come dice S. Agostino) la cura dell'Anime; di qui avvenne, che il Padre, e la Madre di Giovanni cacciati da gran timore di perderlo, mentre fusse entrato in Religione, lo chiamorno a sé, dicendo: Giovanni, tu sai, ch'è cosa ordinaria della Città nostra, che quanto più gli huomini sono nobili, ricchi, et anco sperimentati nell'armi, tanto più volentieri si occupano nelle lettere per ricevere corona nel Dottorato, di qui nasce, che [7] poche famiglie nobili in Siena sono, che non habbino uno, o più Dottori, come che non tutti vadino in habito; però t'haverai da elegger la professione, che più ti piace, o vanne alle Scuole con gli altri gentil'huomini, et in quelle profitta, sì che tu non sii chiamato imagine di morte, o di stucco, mercé dell'ignoranza; ma vero ritratto di vita per la scienza; così farò, disse Giovanni; E perché da i detti nostri Frati era stato bene ammaestrato ne'principii filosofici, volse per suo fine haver l'acquisto delle filosofiche, e matematiche scienze; né lasciò per questo di voler veder'anco bene a dentro la Sacra Teologia, e d'indi si risolse a scorrer la legge Civile, e la Canonica: fiorendo queste ben fondate scienze con la lingua latina Ciceroniana, con perfetta arte oratoria, con vaghe Poesie, e dilettevoli historie Divine, et humane; onde nel fiore della sua Giovenezza era stimato in lettere un mostro di natura, spirando il buon odore della fama sua in esse dall'uno all'altro mare, da un Regno all'altro, dall'una all'altra Provincia; ma come raccogliesse il frutto per lo Dottorato, e come fusse fatto Cavaliere hora soggiungeremo.

[8]

Come fu fatto Dottore, e Cavaliere. Cap. V.

Si come l'Agricoltore si affatica tutto l'anno né suoi campi coltivandogli, et ingrassandogli, purgandogli dall'ortiche, e dalli spini, togliendovi pietre, e rimuovendone ogn'altra cosa, che potesse impedire il dovuto, e desiato frutto per portarselo a tempi suoi in Casa; così quei, che nel corso di loro vita, non quietando mai giorno, e notte, s'affatcano sopra i libri, studiando, lo fanno in gran parte per riportarne il desiato premio della laurea del Dottorato, come fece Giovanni, il quale essendo venuto a tal grado di eccellenza nelle filosofiche discipline, che nissuno li poteva stare a petto, si deliberò il Padre di farlo Dottorare, correndo l'anno del Signore mille dugento ottantotto, e dell'età di Giovanni il sestodecimo, che fu fatto con applauso di tutta la Città; per ché tanto era celebre il suo nome, e tanto raro il suo sapere, che moveva ogn'uno, che lo considerava, a dire; Gratie, ch'a pochi il Ciel largo destna; Ma perché più felici, e beati si reputano i mortali, quando più sono arricchiti qui giù di titoli, d'honori, di gradi, e di dignità; di qui venne, che Messer Mino, Padre di Giovanni, non contento di veder con tanta gloria Dottorato il figliuolo, scrisse all'Imperadore, e fatte le sue provanze, ottenne [9] l'istesso anno, che fusse creato Cavaliere della Sacra Maestà Imperiale, e fu con molto solenne pompa; e con tener Corte bandita di Conviti splendidi, et abbondanti; Ma chi Signori pigliasse a servire Giovanni, et in qual militia de Soldati entrasse, mi propongo di dire appresso.

In qual militia di Soldati entrasse, e che Signori pigliasse a seguire. Cap. VI.

Quelli, i quali voglion diventâr perfetti Soldati, e profittare nell'arte militare, sogliono annoverarsi, e farsi scrivere nelle Compagnie de più famosi Gverrieri, e servire, e seguire i più nominati, e chiari Conduttori d'esserciti; quinci avvenne, che vedendosi Giovanni scritto nella Cavalleria mondana, per lo riceuuto grado di Cavaliere, cominciò a favellare a se stesso, e dire; sendo la vita dell'huomo una continua battaglia, poichè in essa il mondo, la carne, et il Demonio danno gravissimi assalti, e nel vincer'questi consiste la vera vittoria, non potendo Io passar il mare, prender l'armi contra nemici della Santa Fede, voglio almeno intrepidamente combatter contro i nemici dell'anima mia; e così detto si vestì la corazza della Carità, et imbracciò lo scudo della Speranza, impugnò lo stocco della Fede, e si coperse il capo [10] con l'elmo della fortezza per poter coraggiosamente combattere con gli avversarii; E perché nella fanciullezza sua era stato annoverato trà Fratelli della Compagnia di Sant'Ansano, vero soldato nella militia Christiana, e considerando i gran beneficii Spirituali, le caritative opere, le frequenti orationi, le larghe elemosine, e la moltitudine de Servi di Dio, che giorno, e notte frequentavano la Devotiss. Compagnia di S. Michele Archangelo di dentro (della cui antichità, e nobiltà favellai nella Vita del B. Bonaventura Tolomei) per esser partecipe de meriti loro, volle esser annoverato anch'egli tra essi; e perché dalla tenera età sua era stato singolarmente diuoto, e particolar Servo della Regina de Cieli, commune Auuocata di tutto il genere humano, e di questa Patria singolarissima Padrona, tanto ben servita, honorata, e riverita per ogni tempo da' più nobili, e più famosi Santi nostri, in quella casa non mai a bastanza lodata dalla Venerabil Compagnia della Madonna, sotto lo Spedale della Scala, chiamata la Madonna della Notte (le prerogative della quale taccio, si per non esser sufficiente a dirne, come per haverle in breve compendio ristrette nella già detta Vita del B. Bonaventura) volse in essa esser annoverato.

Aggregato dunque al numero di questi valorosi Soldati della Christiana militia, non volse segui-[11]tare altri Duchi, altri Colonnelli, altri Generali, o Capitani, che Christo Crocefisso, la sua Gloriosissima Madre, et i loro Santi, e Sante, poi che poteva farsi perfetto, imitando quelli nella diletione d'Iddio, e del prossimo, nell'osseruanza della Divina Legge, nell'obedienza de Capitoli della sua Compagnia, et in tutte le virtù Christiane. In ogni sua attione era considerato, e circospetto; liberale verso i poveri, caritativo verso gl'infermi, misericordioso verso gl'incarcerati, e sempre pronto ad ogni bene. Onde si come perciò veniva lodato da ogn'uno, così fu aiutato da Iddio nell'augumento del sapere, di cui la fama si sparse per tutto, come vedremo appresso.

Come il saper suo venne a tanta altezza, che per tutto si divulgò la sua fama. Cap. VII.

Il crescer'ogni giorno Giovanni di virtù in virtù, et il suo passare di bontà in bontà venne in tanto colmo di gratia appresso Iddio, che sì come l'haveva arricchito di bel giudizio, di purgato intelletto, e di profonda memoria, così non stimò doversi tener nascosto il pregio di sì copiosi talenti. Et arriuò a tanto sapere delle scienze Filosofiche, e Matematiche, che nessuno a suoi tempi se li poteva agguagliare, e si [12] divulgò talmente la gloria del suo nome, ch'era chiamato un miracolo di natura, et assomigliato ad un' altro Platone, o ad un Aristotele nel glosare, et interpretare nelle Catedre, e ne i circoli i detti loro, e d'altri Filosofi; onde le Scuole sue erano sempre frequentate da gran numero di Scolari, per essersi steso, et allargato il suo nome, non solo a Popoli convicini alla Patria nostra; ma a i più lontani ancora. Per questo molti, e delle Nationi Oltramontane, abbandonando i proprii lidi, vollevano esser suoi scolari, andando appresso l'odor del suo buon nome, e gloriandosi di un tal Dottore, e Duce; ma quel che più importava, si era, ch'esponendo Aristotele, dilucidando Platone, interpretando Averroe, comentando l'Afrodiseo, dichiarando Temistio, e glosando altri Filosofi, sempre tirava i detti loro a i dogmi Christiani, e Cattolici, sì come comandano i Sacri Canon; onde soleva anco dire, che quelli, che altrimenti facevano, non erano schietti nella Fede di Christo, ma superbi, arroganti, et ambiziosi, cercando la propria gloria, e non quella d'Iddio, né il beneficio dell'Anime; là dove egli all'uno, et all'altro di questi oggetti di continuo drizzava la mira, e quindi cagionò, che multi pubblici Lettori di Parigi, di Milano, di Bologna, di Siena, di Roma, di Napoli, di Palermo, di Messina [13] di Salamanca, di Lovanio, et altri studii ricorrevano a lui, come ad un'Oracolo per la dilucidatione delle Filosofie, e de più occulti segreti di natura, di che egli non si gonfiava, ma con gran sommissione rispondeva, mostrando di voler imparare, come già faceva il buon Socrate; ma perché le fatiche tirano appresso di sé gli honori, vedremo hora come nella sua Patria riceué tutti i soliti honori, e dignità, che a suoi pari eran soliti darsi, etc.

Come fu honorato nella sua Patria delle solite dignità, et officii, che a gli honorati Gentil'huomini si convengono. Cap. VIII.

Vedendo i Gentil'huomini Senesi ritrovarsi in Giovanni tanta gratia, bontà di vita, civili costumi, et esemplar prudenza, benché in quel tempo li Signori della Città di Siena si eleggessero maturi non solo di sapere, e di giudizio, ma d'età ancora, e molto meglio i Gonfalonieri, et i Capitani del Popolo; con tutto ciò per le dette rare qualità, che concorrevano in lui, fu nell'età di venti anni fatto de Signori, di ventidue Gonfaloniero per il terzo di Camollia, e di venticinque Capitano del Popolo, rappresentante il Capo della Republica Senese. In questi governi, e specialmente in quest'Ultimo si [14] portò sì egregiamente, e sì giuditiosamente, che mai si può imaginare, e più difficilmente esprimere; imperò che fece fare molte generali, e particolari riforme, moderando i superbi vestiti, hoggi venuti in colmo di vanità, riducendo a termine le superchie doti, e spese nelle nozze, e nel banchettare, che hoggi con gli sfoggi sepeliskon le case, e famiglie; vietò i guochi vitiosi, e profani, gastigò i pubblici vsurari, che germogliavano, e leuò la conversatione de Giudei cò Christiani, li studii volse fusser frequentati, i prigionii spediti, gl'infermi visitati, gli Spedali ben tenuti, le Chiese rispettate, gli Auuocati, e Santi della Patria riveriti; finalmente non lasciò cosa da fare per honor di Dio, salute dell'anime, e beneficio del prossimo, che non facesse. Quindi avvenne che fu di tutti gli altri offitii, e Magistrati della Città più volte, benché occupatissimo nelle publiche, e private letture, poiché da che ei fu Dottorato, finché abbandonò il mondo, sempre lesse varie Lettioni di Filosofia, e Legge Canonica, e Civile, et in questi Offitii, e Magistrati haveva di continuo innanzi a gli occhi il timor di Dio, per le mani sempre la giustitia, spesso dicendo a' suoi Colleghi; Signori ricordatevi, ch'è scritto, giudicate giustamente o figliuoli de gli huomini, perché col giudizio, che giudicarete sarete giudicati; tenne nel sententiar la bilancia sempre pari, [15] né già mai storse i giudizi, né fu accettatore di persone, né già mai disse (come molti fanno) questo m'è nimico, però è tempo, ch'io mi vendichi, costui è nobile, bisogna ch'io lo rispetti, questo è ricco mi porgerà, quello è potente non bisogna irritarlo, pervertendo le leggi, la giustitia, e li buoni ordini, anzi diceva, se io torrò l'altrvi, sarò tenuto alla restitutione, se io non farò la giustitia sarò gasticato da Iddio, me ne rimorderà la coscienza, e me ne biasmerà il mondo; Faceva dunque sempre mai bene, e non male, di che invidioso il Diavolo, lo fece cadere in molti peccati, come appresso diremo.

Come per suggestion del Diavolo incorse in diversi peccati, e si scostò dal Signor Iddio. Cap. IX.

Sapeva benissimo l'antico avversario, che un huomo sì da bene, sì savio, sì ben composto d'animo, sì litterato, e giudizioso, com'era Giovanni, non si poteva da lui in un subito trabalzare ne gli errori, e ne peccati mortali; ma che a guisa, che lo spesseggiare di cadere, che fà l'acqua, consuma, scava, e finalmente spezza la pietra, così a lui bisognava usar ogni astutia, fraude, et inganno per abatterlo, et atterrarlo, dicendo S. Girolamo, con assidua tentatione ci assali-[16]sce, e tenta, finché almeno col tedio, e con l'importunità ci superi, e vinca; E perché pur troppo il sagace sapeva quel che dicono i saggi, dalla buona conversatione, che teniamo co' buoni, nasce ogni nostro bene, e dalla pratica de' tristi ogni male, cominciò a far conversar seco certi suoi scolari, e per sua occulta suggestione cominciorono a dire a Giovanni, che l'assidvità della lettura, e le continve fatiche ne' governi richiedevano alcuno suario d'animo, e suampo di spirito, poiché per lo troppo tirare si spezza l'arco, e così a poco, a poco l'intepidorono nel bene, e gli fecero perder la diuotione, conducendolo alle ville, alle pescagioni, alle caccie, alle comedie, alle veglie, fino a indurlo a giuochi prohibiti dalle leggi, e dalla S. Chiesa; e perché douunque si ritrovava mostrava ingegno, et attitudine a tutte le cose, da questo prese il Diavolo ardire; seguitò bel bello a tentarlo, sì che per le molte lodi, che gli erano date, venne in tale, e tanto spirito di arroganza, e di ambitione, che pur troppo conoscendo il suo merito, cominciò a vaneggiare, sì che stimò, che tra i Nobili, giudiziosi, e litterati non fusse chi l'agguagliasse, ne li potessi star a petto; per lo che successe, ch'egli cominciò a crucciarsi, che i suoi meriti non fossero riconosciuti dal mondo, come richiedevano, inducendosi perciò a stravaganti pensieri; finalmente [17] gli persuase il Diavolo a pigliar domestichezza di alcuna Donna, e con essa di quei dilette, che gli sconsiderati sogliono prendere; esso inclinando alla sagace suggestione, gli acconsentì, andando a pericolo di perder anco la reputatione, scordandosi in qualche parte d'Iddio, della Nobiltà, del sapere, e di se stesso. Da questo seguì lo spendere, e lo spandere in mille vanità, perdendo così parte del buon nome appresso i buoni, se bene appresso gli stolti, e scelerati erano tai cose repute virtù, e gentilezze, tanto possono gli abusi nel Mondo, et i costumi profani. E perché il peccato chiama sé a sé altri peccati, non meno che la virtù faccia camminare il virtuoso d'una nell'altra, in più, e varii peccati era per incorrere, se Iddio per sua somma bontà a sé non lo richiamava, come vederemo appresso.

Come per la cecità de gl'occhi del Corpo se gl'apersero quei della Mente. Cap. X

Se bene tal'ora il provido Padre di famiglia lascia andar vagando alcuno de'suoi figliuoli, et indarno aspetta, che ritorni alla buona vita, et alle creanze civili: nondimeno si risolve in fine o con le buone, o con le cattive di provar di ridurlo al primo essere, o anco migliorare: così medesimamente suol fare il gran Padre dell'univer-[18]sal famiglia Iddio benedetto, che veduto alcuno de suoi predestinati alla vita, andar vagando per lo folto deserto de peccati, cerca ridurlo a Sé, o con le buone, riducendogli a memoria le promesse fattegli del Regno de Cieli; o con le cattive delle minaccie, suggerendoli la privatione della Patria celeste, e le pene dell'Inferno, o vero con mandarli diversi flagelli, come la perdita de gl'honori, delle dignità, delle grandezze, delle ricchezze, de gl'amici, de parenti, o della sanità. Così appunto richiamò a Sé Giovanni, il quale se bene delitiando n'andava per li vani piaceri del Mondo, non restava però d'attendere alle sue Letture, et ad altri essercitii virtuosi, anzi gonfio di superbia, havendo fatto publicare varie conclusioni difficili, e curiose, prefisse il giorno di sostentarle. Fece apparecchiare il pomposo arringo per la solenne disputa, alla quale concorsero de' pù rari Studenti, che ancor si trovassero nelle parti più lontane, e mentre che allo studio della Filosofia, e delle Leggi dava opera, havendo cavato fuori Conclusioni non solamente di Filosofia naturale, e morale, e di Teologia, ma di Legge canonica, e civile, da quell'Iddio, che per far conoscere la bontà di Tobia, gli tolse il vedere, fu Giovanni repentinamente percosso di tal cecità nel destro occhio; poichè della luce del sinistro n'era affatto già prima priuo per l'assiduo ve[19]gliare nelli Studii, che ne studiare, ne vedere una cosa minima più poteva, ad effetto che s'accorgesse de suoi errori, e comprendesse quale, e quanta fosse la potenza d'Iddio in gastigare i peccatori; Per lo che venuto il giorno tanto da lui, e dal Mondo aspettato del conflitto litterale, fu il misero forzato a lasciar l'impresa con grandissima confusione sua, e cordoglio de'Scolari; Ma prevalendo in esso la cecità, e non riparandolo i molti medicamenti, cominciò a rientrare in se stesso, perchè la tribulatione fà sobria l'anima, e dà intelletto, onde disse con Nabuccodonsor; giusta cosa è star soggetto a' Dio, il quale (mercè de'miei peccati) mi gastiga, mi manda flagelli, et infirmità, ma come il Popolo Israelitico, mentr'era tribolato, ritornando al Signore, era riceuuto a penitenza, e gl'era perdonato il male, e rilasciata la pena, così forse meco farà il pietoso Iddio, se a'lui con tutto il cuore contrito, pentito, et humiliato ritornerò, e così gettandosi a terra inginocchiò ricorse all'Oratione, e voltosi alla Regina de'Cieli, come hora spiego.

Come per Voto fatto alla Regina de Cieli, ricuperò perfettamente la Vista. Cap. XI.

Vedesi in effetto esser verissimo quello, che dice l'Apostolo, che tanto ha da far Gie-[20]sù Christo col Diavolo, quanto la luce con le tenebre, il bene col male, et il vitio con la virtù; Eccone un'ese[m]pio, il Diavolo tira a sé Giovanni con piaceri, sollazzi, felicità, e delitie della carne, e Christo lo richiama con le croci, e flagelli, travagli, pene, e con l'infermità, dalla quale percosso, rientrato in se stesso, prostrato in terra con tutto il cuore votossi alla Regina de Cieli con sì fatta Oratione: O Sacratissima Imperatrice del Cielo, Madre di Dio, Auuocata nostra, conforto de gl'afflitti, soccorso degl'infermi, luce degl'occhi nostri, ti supplico humilmente, e ti prego, che sì come sei solita per proprio officio tuo di procurar la gratia del tuo Santissimo Figliuolo a peccatori, e di pacificarlo loro, così vogli impetrare a me il perdono de miei peccati; fa Signora ch'egli non rimiri più a gravi eccessi miei, ma rimettendomi benignamente le colpe, mi restitvisca la vista dell'intelletto, et a gli occhi del povero corpo il lume, che mi ha tolto, che facendomi la gratia per misericordia, e bontà sua, prometto di servir a lui il tempo, che mi resta di vita, et a te parimente sua Madre, e mia Signora; e ciò dicendo spandeva molte lacrime per dolor de peccati, e gran compuntion di cuore; Non sì tosto hebbe fornita l'oratione, et il Voto, che immediate gli caddero certe gocce da gli occhi a guisa di squame, e volgendo le pupille si accorse [21] di haver così bene ricuperata la vista, come se mai fusse stato cieco, vedendoci da ambidue gl'occhi perfettamente come prima. Il che saputosi per la Città, il Popolo si stupiva, e lodando Iddio temeva de'suoi giuditii, mentre che li Scolari ogni giorno rallegrati lo stimolavano, che desse principio all'intralasciate Lettioni, il che promettendo loro, fece un ragionamento del disprezzo del Mondo, come diremo appresso.

Come fece a'suoi scolari una Oratione del disprezzo del Mondo. Cap. XII.

Forzato quasi Giovanni dall'importune, et assidue preghiere delli Scolari, se n'andò un giorno nella solita Cattedra, dove soleva lor leggere, et in vece di spiegare i testi di Aristotele, cominciò un altissimo ragionamento della Vanità, e varietà delle frali, caduche, e fuggiasche cose del Mondo, mostrando che questo fallace, e bugiardo l'haveva ingannato, e precipitato nel baratro dell'Inferno, d'onde non sarebbe vscito mai, se la mano dell'Onnipotente Iddio percotendolo di Cecità ne gli occhi del corpo, non l'avesse per pietà illuminato in quelli dell'anima, e quindi prese occasione di esortar ogn'uno a darsi a Iddio tutto il corso di sua vita, e servirlo in santità, e giustizia, ad abandonar' il secolo [22] con esso lui, e la partialità de Gvelfi, e Ghibellini, mostrando in quanti pregiuditii s'incorreva, da chi v'attendeva, dell'anima, dell'honore, della vita, e della robba, a lasciare le vane Scienze, e tutte le pompe mondane; E perché la detta oratione era latina, fu poi volgarizzata, e con alcuni discorsi illustrata dal M.R.P.D. Mario Mathesilani Bolognese Monaco professo di quella Religione, e poi è anco stata rivista, corretta, emendata, e purgata da molti errori da D. Oratio Lombardelli mio fratello, che anco ne dà giuditio nella terza parte del Ragguaglio de Scrittori spiritvali; più non ne dico, ma passo a' narrare, come Giovanni dispensò le sue facultà prima che se ne passasse alla solitudine.

Come dispensò le sue facultà, disegnando di ritirarsi a vita solitaria. Cap. XIII.

Mentre che li Scolari, e gli altri, ch'erano stati al dotto ragionamento di Giovanni, come smarriti con gran stupore si riguardavano in faccia l'un l'altro, e nell'orecchio favellandosi dicevano: questa mutatione viene di sopra dall'Onnipotente mano d'Iddio, egli se ne ritornò prestamente a casa dicendo a se stesso: Chi vuol seguitar con la Croce della penitenza, l'ignudo Christo in Croce, bisogna, che ignudo, e spoglia[23]to d'ogni ricchezza lo seguiti, havendo egli detto, esser più agevol cosa, che un grosso canape passi per una stretta cruna d'ago, che un ricco nel Reame del Cielo, e però facendo conto, che le parole dette a quel giovanetto, se vuoi esser perfetto và, e vendi tutte le tue facultà, e dalle a poveri, fussero dette a lui, dispensò i beni stabili, e mobili, ch'haveva in Siena, e fuor di Siena, fuor che i luoghi d'Accona, distribvendo a poveri della Città parte per maritar Zittelle, parte a gl'Infermi, parte a gli Spedali, e Monasterii di Venerande Religiose, e parte a Conventi di Frati, per poter più spedito, e libero seguitar Christo, che in solitudine lo chiamava, e per edificarsi un Palazzo in Cielo; E qui dirò cosa notabile, che al Convento di S. Domenico di Campo Reggi di Siena lasciò il suo Palazzo, il quale non era molto lungi dalla Piazza Tolomei, per la ricordanza, che haveva delle virtù, e buone creanze quivi nella fanciullezza acquistate, e per lo buon numero de Frati, che la sua Famiglia haveva hauuto, et allhora haveva in quel Convento illustri per Santità di vita, per dottrina, e per dignità; Il detto Palazzo poi i pietosi nostri Padri ridonarono alla medesima Famiglia, per maritare una nobilissima fanciulla delle loro restata povera, possedendolo il detto Convento per eredità di Frate Ambrogio Sansedoni figliuolo del prefato Con[23]vento; Anco Giovanni fece mandare un publico Bando per Siena, che chiunque si trovasse gravato da lui, o di lui creditore in qualsiuoglia modo, andassi ad esso, che li darebbe sodisfatione, e pagherebbe i suoi debiti, havendone; E così visitando tutti i Servi d'Iddio, che dentro, e fuori della Città erano in gran copia, e chiedendo loro aiuto nell'Orationi, e presentandosi a tutti i luoghi pii, e riveritili, se ne passò con due Compagni al Deserto, come si era di già proposto nell'animo, et haveremo hora.

Fine del LIBRO PRIMO

Come si ritirò ne' Boschi d'Accona con Ambrogio Piccolomini, e Patritio Patritii per servir' a Dio. Cap. I

Il vero savio, che brama arrivar ad un fine, dispone, et ordina i mezzi, per li quali crede di potervisi condurre, prima che vi ponga mano, come prudentemente fece Giovanni; perché essendosi deliberato di fuggir' il Mondo, e di servir a Dio in solitudine, elesse anco il luogo, ove acconciamente far lo potessi; imperoche havendo una Tenuta de Poderi chiamata Accona, i quali di sopra dissi lui essersi riserbati, lontani da Siena quindici miglia, e di là da Lucignanello sei, pigliandosi la strada per andarvi a man sinistra per la strada Romana alla prima Cappella passato, detto Lucignanello posti tra Levante, e Tramontana, luoghi allora inutili, aspri, deserti, segvestrati da ogni consortio humano, cretosi, et infruttiferi; Ellesse di quelli quella parte per habitare, ch'era circondata da scoscese balze, e da profondissime Valli, in mezzo delle quali è hoggi edificato il raro, vago, nobile, bello, e stupendo Monasterio di Monte Oliveto, addomesticato poi attorno attorno [26] dall'industriose mani de convicini Popoli, sì che sono hoggi coltivati, e fatti fertili; sendo adunque luogo lontano da ogni humano consortio, e tumulto, atto, et acconcio al giusto desiderio di Giovanni per darsi totalmente alla solitaria, contemplativa, et angelica vita, vi si condusse l'anno del Signore 1313, sendo nella Sedia di S. Pietro Clemente Quinto; E perché nel ragionamento hauuto nelle Scuole haveva invitato tutti ad abbandonare il Secolo, fu seguitato da Ambrogio Piccolomini, e da Patritio Patrizii suoi molto domestici, di poi Beati, e gran Servi d'Iddio, se bene nel Secolo erano stati servi del peccato, convertiti al bene per opera di Giovanni, come altra volta diremo favellando di loro in particolare; Nel detto luogo arrivati, solamente dalle fiere visitato, con le proprie mani Giovanni, e i detti due Compagni fecero una piccola Cappella rusticale, ove si ritiravano a fare oratione, e non molto lontano scavarono un pozzo per trarre acqua da bere, e lavare, la qual Cappella in successo di tempo fu dedicata alla Sacra Vergine Santa Scolastica, sorella di S. Benedetto, sendo prima molto restaurata, e fatta bella, et anco si ritrova in buon essere; ma il pozzo per accomodar una gran piazza, ch'è dentro il detto Monasterio fu ripieno, sì che hoggi non se ne vede vestigio; Il detto luogo, e Cappella offerse Giovan[27]ni a Dio con molte possessioni di gran rendita, e frutto, ch'erano quinci attorno nel Territorio di Accona, così ispirato dal Signore per sostentamento di tanti Reverendi, e Santi Monaci Nobilissimi, che ne' futuri tempi vi dovevano concorrere, e ridursi; Ma torniamo a dire, che ivi Giovanni mutò habito, e nome.

Come in detto luogo mutò Habito, e nome. Cap. II

Se bene l'habito non sempre fà il Monaco, atteso che il difetto non è dell'habito, ma di chi lo porta, e l'abusa, perché i segni esteriori son quei, che scuoprono le virtù interiori, però sendo nel Deserto Giovanni, non solo volle mutar costumi, e vita; ma nome, e vestimenti, non per vanità, ma per esser tale, quale lo rappresentava il nome, e la tonica, onde si coperse di veste rozza, grossa, e di color oscuro significante mortificazione, era da capo stretta, da piedi di conveniente larghezza, non tenendo altro sopra l'ignuda carne, cintosi con una rozza, e grossa corda, et andava scalzo; e così fecero i già suoi nominati Compagni, e tutti gl'altri, che li seguirono, prima che loro dalla Regina de Cieli fossi dato l'Habito, e la Regola, ne innanzi a questo tempo attendevano al color del panno, purché [28] tendesse allo scuro, e rozzo fusse al possibile, acciò scuoprisse la qualità dell'animo, mentre copriva le membra del corpo; così volle esser chiamato Bernardo, non solamente rispetto al significato del nome, che vuol dire humil fonte, ma anco per haver occasione d'imitar S. Bernardo Abbate di Chiaravalle, che nell'Eremo di Cistelle visse in asprissima penitenza, fuggì sempre il lungo sonno, non mangiò quasi mai con gusto, non assaggiò quasi mai vino, attese alle divine Lettioni, fu molto assiduo nell'oratione, ammaestrò gl'Ignoranti; come anco il nostro Beato fece, imitandolo sinceramente in tutte le dette virtù, come farò sentire appresso in diversi Capitoli, et hora, come non volse esser Presidente a Compagni.

Come non vuole esser Capo de suoi Fratelli, ne loro dar alcuna Regola, e particolar modo di vivere. Cap. III.

Sendo già divulgata per molte parti la fama della Santa vita di Bernardo, e de Compagni, da diverse bande concorrevano a vederlo, visitarlo, e domandarli consiglio intorno alla vita spirituale, aiuto nelle tribolazioni, e soccorso di orationi per Santa Chiesa tanto allhora travagliata, mercé alle discordie, e nimicitie tra' [29] Gvelfi, e Ghibellini: tutti consolava, esortava, e conduceva al bene Bernardo con le sue esortationi, e buon esempio, fino che molti andando da lui per le dette cagioni, allettati dalla sua santa vita, restavano quivi a servire a Dio, et essendo cresciuti in numero, volevano, ch'egli fusse loro capo, et esso rispose, che superior di tutti fosse l'amor di Dio, e del prossimo, e la Santa Carità, che regge, governa, dispone, ordina, e guida tutte le cose; che se Christo mentre stette nel Mondo disse, ch'era venuto per obedire, non per esser servito, ma per servire, e disse, che chi trà suoi Discepoli voleva esser il maggiore, sarebbe stato l'Ultimo, e chi Padrone, Servo, e chi Signore, Vassallo, non doveva esso comportare d'esser Superiore, perché ogn'uno fosse capo nel ben fare, e membro nell'obedire; Anco non volse dar loro Leggi, Statuti, Capitoli, Regole, ò Precetti da ossequiare, dicendo, che al giusto non era posta legge alcuna fuor di quella, che gli haveva data Iddio, l'Evangelio, la Sacra Scrittura vecchia, e nuova, Sacri Canon, et i pareri de Santi Dottori, essendo il giusto, come dice l'Apostolo, a se stesso legge, e però che ogn'uno vivesse, et ossequiasse quello, che gli dettava la pura coscienza, non ingannata dal Diavolo, non imperversata dalle passioni, non guidata dal senso, non acciecata dall'Invidia; ma instrutta dal [30] lume della ragione, et ammaestrata dallo Spirito Santo, ma eglino se bene il giudicio, la ragione, la retta coscienza havevano per legge, e per guida, nondimeno pur vivevano imitando lo Specchio, che si vedevano innanzi di Bernardo, secondo i ricordi da lui dati nel ragionamento di sua conversione, non si scostando da i detti, e da fatti de gli antichi Padri, come haveremo nel Capitolo, che segue.

Come nell'Opere imitava i Santi Padri antichi, e gli altri persuadeva a far l'istesso. Cap. IV.

E quantunque Bernardo non avesse né a sé medesimo, né a gli altri suoi Fratelli assignata veruna legge, o Regola, nondimeno sapendo esser precetto di Salomone, che il Savio deve ricercar la sapienza de gli Antichi, e caminar per le vie da loro insegnate, conforme a quello, che fu detto a Moisè, che dovesse operare secondo che nel monte gli era stato mostrato, intendendosi quivi per lo monte il Cielo, ove habitano i Santi, gli esempi de quali ci debbano guidare, e regolar in terra; volse ancor egli far lo stesso, per lo che leggeva spesso, et attentamente le vite de Santi Padri scritte da S. Girolamo, i ragionamenti, e gli ordini de Monasteri di Giovanni Cassia[3]no, gli opuscoli di S. Effren Siro, di Marco il Romito, di Nilo Abbate, di Giovanni Climaco, et altre simili opere ammirande d'antichi Santi Fondatori, e Capi di Religioni solitarie, perché a guisa di arguta, e sollecita Pecchia raccoglieva il purissimo, e celeste miele de vaghi fiori da i loro santi detti, sforzandosi di tirargli alla pratica nella dilettione d'Iddio, e del prossimo, nella povertà esterna, et interna, nella macerazione della carne, nelle lunghe vigilie, e nell'asprezza del vestire, nella fortezza contro le diaboliche tentationi, nella virtù del silentio, nella costanza verso gl'improvvisi assalti, nella temperanza delle consolationi, nella fede sincera, nella speranza perfetta, nella carità pura, nel timor de giudizi d'Iddio; onde si verificò in esso il detto di Christo: Quello, che farà, e insegnerà, sarà chiamato grande nel Regno de Cieli, poiché tenne vita veramente celeste per le contemplationi, di cui vengo a dire.

Delle Sue Contemplationi. Cap. V.

Sapeva Bernardo, che la virtù della contemplatione era così grata, et accetta a Iddio, che in essa haveva a Patriarchi rivelato l'alto segreto dell'Incarnatione, a Profeti dichiarato le cose passate, presenti, e future, a Santi aperti i [32] misterii della Sacra Scrittura, et a molti Giusti manifestato le cose da succedere nel Mondo, volse ancor egli co'suoi fratelli specialmente attendervi, e di qui all'oratione seguitando la contemplatione, subito ch'egli haveva fatto la vocale, si occupava nella mentale, nel contemplar la potenza, la Bontà, la Sapienza, e la Giustitia d'Iddio, accompagnata con l'opere mirabili della Creatione, della Redentione, e della Conseruatione. S'internava distintamente giorno per giorno della Settimana, hora nella cognitione di se stesso, da che ne cavava una profonda umiltà, hora nella ricordanza de proprii peccati, e della vita cattiva tenuta nel Secolo, per cui sempre piangeva, e si confessava il maggior peccatore del Mondo; hora nella gratitudine de riceuuti benefici, e specialmente nell'esser stato convertito con tanto miracolo, e tirato alla vita solitaria; hora nella Passione acerbissima di Nostro Signore Giesù Christo, per cui fu dotato di un'abbondanza di lagrime, e di molto vivi, e pietosi sentimenti; hora nelle pene atrocissime dell'Inferno, per cui non si satiava di ringratiar'Iddio d'haverne liberato. Et in somma confessava anch'egli, che l'oratione mentale è l'unico cibo, che mantiene in vita l'huomo spirituale, la porta, per cui sono entrati alla vera felicità tutti i Santi della Chiesa, et il Camerino Reale, in cui manifes[33]ta Iddio i suoi profondi segreti all'anime elette; ma perché al ben contemplare conferisce assai la vita solitaria, però n'era molto amatore, come diremo adesso.

Come amava la vita solitaria. Cap. VI.

Sapendo il nostro Bernardo, quanto nociuto gl'avesse la vana conversatione del secolo, e quanto giovato ad Elia lo star'al Torrente Carith solitario, ad Eliseo nel monte Carmelo, et a Gio: Battista nel deserto; E che ad Arsenio fu detto, che se si voleva saluare fuggisse gl'huomini, però fuggiva ogni forte di conversatione, tenendo vita solitaria, né voleva ragionar' co' Parenti, o con amici particolarmente, perché non gli fussero occasione di rovina, o di scandalo; con donne non volse mai favellare, da che si tirò nel deserto, e tanto più se ne allontanò col pensiero; e quando era forzato a conversar co'forastieri, quali con lieta fronte riceveva, et accarezzava, sempre favellava della vita Spirituale, e dell'abbandonar'il Mondo, con tutte le sue trappole,e pompe, non diceva mai parola otiosa, né vdirne voleva, e come haveva detto a bastanza, si ritirava, e sempre persuadeva i suoi fratelli a conversar' con gl'Angeli, imitando Paolo primo [34] Eremita, il quale fuggendo per li Boschi, sin dalla fanciullezza sua se ne stette solitario; Dava loro l'esempio similmente di S. Antonio, il quale venti anni sendo stato solingo, forzato poi a star' alcun tempo co'Monaci, e vedendo, che più gli era vtile la solitaria vita, che la conversatione, abandonandogli senza dir loro niente, se ne passò in Deserti lontanissimi, vivendo in solitudine, come poi fece per molt'anni Ilarione, e così Macario Romito, Maria Maddalena, e Maria Egittiaca, così tant'altri, che si leggono nelle Vite de SS. Padri. Non però voleva star otioso, ma s'affaticava, e gl'altri persuadeva affaticarsi in opere manuali, come appresso vedremo.

**Come, e perché si affaticasse anco ne gli essercitii manuali.
Cap. VII.**

Perché l'huomo non può star sempre intento all'Oratione, Meditatione, e Contemplatione, essendosi provata da' Santi, che per troppa applicatione si dileguano li spiriti animali, e per ordinario si debilitano i naturali, et i vitali si fiaccano, è forza, che perciò tal volta la tralasci; ma perché non li convien mai star' in otio, per esser questo vitio, come diceva San Basileo, il principio delle cadute, e l'origine de peccati, è necessario ancora, che habbi qualche cosa da trattarsi [35] alla giornata, e da essercitarsi hor'in opera spirituale, hora manuale; perciò San Girolamo diceva, fa sempre d'affaticarti con opere delle tue mani, acciòche il Demonio non ti trovi mai scioperato, se non vuoi havertene a pentire, come avviene all'Vccello, che all'hora è colto dallo strale, quando stà fermo, et otioso sù l'Albero; il che considerando Bernardo, aborrisva sopra tutte le cose l'otio, come principio d'ogni male; per il che haveva destinato l'hore d'attender alle Divine Lettioni, all'Orationi, alle Meditationi, e Contemplationi, e poi anco a gli Esercitii corporali, cioè nel tempo, che si trovava sbattuto nella mente, et affiacchito nella persona per la forza della contemplatione, per tanto soleva essercitarsi co'suoi fratelli in piantare alberi fruttiferi, innestar mazze domestiche in piante seluatiche, tagliar legna per i bisogni loro, piantar pini, e cipressi, che invitano alla devotione, palme, ginepri, e mortelle, et alcuni più folti boschetti per servirsene da ritirarvisi ne i tempi caldi; si affaticava in spianar monti, et ridur' piani gli erti colli, seminar legumi, et herbe domestiche, in trarr'acque, e servir' a bisogni della sua Compagnia; E perché sapeva esser detto della donna forte di non haver mangiato il pane senza guadagnarselo; E che gli Apostoli, come si legge ne gl'atti loro, doppo le Predicationi si guadagnavano il vitto [36] con le loro fatiche; E che Paolo essendo a Corinto riceuuto in Casa d'Aquila, e Priscilla disputava il Sabato nelle Sinagoghe, e poi torceva le funi, faceva padiglioni, e cuciva le cuoia; volse imitar questi, e non quei vagabondi, che dati all'otio, alla pigrizia, e sonnolenza si partono dal secolo, non per lasciarlo, né per spirito di devotione, che habbiano, ma per fuggir le fatiche corporali entrano nelle Religioni, e se ne vanno ne' Romitorii, e dalle borse cavando denari, e dalle case il vitto, sempre alla spensierata se ne viuono; Egli dunque con gli altri suoi Compagni faceva sporte, panieri, corbe, pali, graticci, mescole, et altre tai cose, onde si procacciava il vitto di giorno in giorno, e diceva tal volta loro: ricordatevi fratelli, che Paolo Apostolo per non gravar i Popoli s'affaticava con le sue mani, procacciandosi il vitto, e così scrive nella seconda a Tessalonicensi cap. 3. perché anco Noi far non dobbiamo l'istesso? imitando Aimone Romito, che da che cantavano i galli fino a cinque hore di giorno lavorava con le sue mani, dalla quinta fino a nona predicava, et spendeva in studiare, orare, meditare, e contemplare, et il resto ch'era pochissimo in mangiare, e dormire; e gl'Apostoli tal'hora andavano a pescare;

S. Luca dipingeva, S. Antonio zappava la terra, seminava, piantava olivi, et altri alberi; Gio: Abate di Scitia [37] essercitava l'arte del Fabro, e Giovanni Abate in Tebaida il giorno delle Feste era pasciuto dall'Angelo, e gl'altri giorni s'affaticava per vivere; Serapione Abate ordinato haveva a' suoi Monaci, che giornalmente si guadagnassero con le fatiche il cibo, e nel tempo della state andavano ad opera a segar il grano, e gli vtili della fatica dispensavano a' poveri, e specialmente a' carcerati; Evandro Abate, havendo co'suoi beni edificato il Monasterio di Fontanella in Francia, e quivi racchiuso, cominciò a patir di fame, la Regina per divina inspiratione li cominciò a mandar' il cibo ogni giorno, et esso affaticandosi con le mani, lo prendeva appunto quando non haveva del guadagnato da sé, dicendo esser' ladro a pigliarsene di più del bisogno, e negligente a non procacciarsi tutto, ò parte del vitto; E Stefano solitario, se bene infermiccio di corpo, nen restava però di far funi ogni giorno delle frondi di paglia; E Daniele Abate portava i pesci a vendere in Piazza, e la mercede, che ne riceveva, dispensava a poveri. Con questi, e simili esempi sparsi nelle Vite de' Santi suegliava Bernardo i suoi fratelli ad affaticarsi ne gli esercitii manuali, dando loro anco l'esempio di S. Antonio, che un giorno stracco della solitaria vita, infastidito dal tedio, e tentato dal Demonio cominciò a gridare: Signore, Io desidero saluarmi, mà i miei pensieri [38] straordinarii mi travagliano, e così detto, vscì di Cella, e vidde un'Angelo in succinto habito di Monaco, che un poco tessendo le store, un poco componendo le Sporte, et un poco facendo oratione, finalmente li disse, mentre che attento lo riguardava; così fa tu Antonio, se tu ti vuoi saluare, onde prese doppo l'oratione, e contemplatione ad esercitarsi con le mani, come da questi esempi tratto, giornalmente s'affaticava Bernardo, et i Compagni, i quali con le proprie mani fabricorno molte Cappelle, e noi lo diremo hor hora.

Come da Bernardo, e da fratelli suoi furono edificate molte Cappelle. Cap. VIII.

E Perché non mancasse cosa alcuna in quel luogo alla perfezione Eremitica, si messe Bernardo co' suoi Compagni a cavar con picconi, et altri ferramenti nell'hore de gli esercitii manuali molte grotticelle a somiglianza di Romitori, nelle quali si ritiravano a uno per volta a disciplinarsi, a fare Oratione, a meditare, a contemplare, a lodare Dio; ma illustrandosi ogni giorno più quel luogo, e rendendosi memorabile per tutti i secoli, per esser' à tempi nostri quel Monasterio una delle meraviglie di Toscana, nel quale già fu riceuuto Papa Pio II. e l'Imperator Carlo [39] Quinto con la Corte loro senza minimo scommodo di quei Padri, le predette grotticelle, e Romitorii furono ridotte in Cappellette, e chiamate Oratorii, e ciascheduna fu dedicata ad alcun Santo, ò Santa secondo la particolar diuotione di quei buoni Religiosi, che gli edificarono; E ciascheduna di esse ha varie Indulgenze per chi le visita, concesse da diversi Pontefici, Legati Apostolici, Arcivescovi, e Vescovi quivi stati per loro diuotione, così procurando quei pietosi, e Venerandi Monaci, non mai a bastanza lodati; mà quanto ei fusse sobrio, et astinente vengo a dire.

Dell'Astinenza, e sobrietà di esso. Cap. IX.

Si sforzava il nostro Beato continuamente di sbarbare dall'huomo vecchio quei pessimi semi di vanità, di superbia, di gola, di lascivia, ed altri viti, che l'havevano macchiato nel secolo, non solo per vendicarsene del passato; mà per preseruarsene in avvenire; E però si risoluè entrato, che fu nella solitudine di gastigar la carne con la parsimonia del bere, e del mangiare, e di macerarsi con digiuni, et astinenze, poichè il digiuno distrugge i viti, et eleva la mente in Dio, come di Moisè, d'Elia, di Daniele, di Samuele, e d'altri si legge; egli per tanto nel tempo Quadra[40]gesimale si propose di non voler far'se non quattro pasti la settimana, cioè la Domenica due, et uno il Giovedì, e così fece poi il digiuno dell'Avvento, che alla nostra Religione, e molt'altre, et il Martedì una, il Giovedì un'altra, gli altri giorni non gustava cosa alcuna; le Vigilie poi di Santa Chiesa, e le Quattro tempora le passava intieramente senza cibo, e del resto dell'anno digiunava il Lunedì a riverenza dell'Arcangelo Michele suo singolare Auuocato, e dell'Angelo suo Custode, il Venerdì per riverenza della Passione di Giesù Christo, e il Sabato ad honore della Gloriosissima Vergine Madre; Il cibo suo ordinario la Domenica, et il Giovedì era pane, et acqua, gli altri giorni legumi, ò frutti, ò radice d'herbe, ò prugne d'alberi, ò more, ò herbe, hora domestiche, hora seluatiche, quando cotte, e quando crude senza sale, oglio, et aceto; nelle Pasque per una certa recreatione de suoi fratelli, mangiava pane, et un poco di carne, e beveva vino tanto inacquato, che non se ne sentiva odore, né sapore; ne'viaggi secondo l'ordine evangelico mangiava quel, che gli era posto innanzi, purché non fussero cibi vietati da S. Chiesa, e tuttavia con gran parsimonia, come anco persuadeva a fare i suoi Compagni, mà veniamo a dire come fusse intento alle Divine Lettioni.

[41]

Come fusse intento alle Divine Lettioni. Cap. X.

Perché i Sacri detti scritturali sono più dolci, che i favi di miele, a quelli che gli gustano, quindi nacque, che sopra tutte le cose Bernardo amò la Lettione della Sacra, e Divina Scrittura, nella quale s'imparano i segreti d'Iddio, e però con attentione, e fervore di spirito la leggeva, solito dire, che quel che i Profeti, gli Apostoli, e gli Evangelisti hanno scritto, sono cifre dello Spirito Santo da non essere intese senza la contracifra dell'attenta consideratione, e perciò leggendo le Sacre Scritture si doleva di haver speso il tempo nelle Filosofie, e diceva a se stesso; Misero me! qual conto ho Io da render' a Iddio del tempo perduto nelle vane Scienze, e nelle Matematiche, che gonfiano, et a nulla servono? Et con S. Girolamo, che parte hà l'infidele col fedele? Che convenienza trà la luce, e le tenebre? Come mai s'accordano Christo, et il Diavolo? Che ha da fare Aristotele col Vangelo? Tolomeo col Salmista? Non hanno convenienza veruna Bartolo, e Baldo con Pietro, e Giovanni, né Tullio, e Virgilio con l'antico testamento, e però diceva tuttavia lacrimando, non dovevo Io nel secolo bere il Calice de Demoni, sendo questo di Christo sì [42] dolce, e sì suave. Hora dunque è tempo di staccarsi, et allontanarsi da i canti di queste ingorde Sirene, e da tenersi alla sentenza di Paolo Apostolo, che dice vestitevi di Giesù Christo, le cui vestimenta non sono altro, che le Sacre Scritture, giovandosi di seguire l'esempio di S. Agostino, che con questo paragone conobbe l'oro falso dell'heresie di Manicheo, nelle quali indotto l'havevano li sofismi Logicali; E perché a piedi del giusto la Sacra Scrittura è una lucerna, che lo scorge; quindi la Regina de Cieli, e l'Arcangelo San Michele aparendogli più volte, gli dichiararono gli oscuri passi del vecchio, e nuovo testamento, come i Santi Apostoli, e Paolo più volte aparendo al nostro Glorioso Tomaso d'Aquino fecero l'istesso, del qual Santo esso perciò seguiva le Dottrine, et a suoi fratelli persuadeva il medesimo: Dopò lo studio della Sacra Scrittura leggeva alcune Opere Spirituali, come si disse; e notabil cosa fu in lui, che doppo la sua Conversione fin al giorno estremo volse, ò leggere, ò vdir leggere ogni giorno, almeno una Vita di qualche Santo, ò Santa per imparare la via dello spirito, e della perfettione, onde profitò a meraviglia, et in questo studio fece esercitare i suoi fratelli, a quali, come a se stesso interdisse il leggere, e l'vdir cose profane, mà chi brama d'vdir la austerità di sua vita nel dormire, e nel disciplinarsi, legga appresso.

[43]

Dell'austerità di sua Vita nel dormire, e disciplinarsi, Cap. XI.

Riducendosi a memoria il Servo d'Iddio i piaceri, e passatempo passati, quando nel secolo per compiacere al senso dormiva in belle Camere, addobbate di seta, e d'oro, di quadri, e di varie Pitture, in letti di tenera piuma, di sottile bombagia, e di morbida lana, in lenzuoli di lino, e coperte di seta, padiglioni, e cortine proportionate al grado della Nobiltà sua, cominciò parimente a temere quella sentenza d'Iddio data in Amos Profeta cap. 6. Guai a voi, che dormite ne' Letti d'avorio candido, e date in essi opera alla lascivia, e però diceva con S. Germano Vescovo, che dove sì commodamente si dormiva, più tosto luto, che letto chiamar dovevasi; onde volse, che la sua carne pagasse le delitie de letti, con gl'incomodi, e stenti della nuda terra, e che altrettanti fossero i pianti, quanti in essi erano stati i risi; imperòche in luogo di bella soffitta tagliò il tufo dentro la terra, non tanto alto quanto era esso, e poco più largo della sua persona, e quivi condannò se stesso a dormire; in luogo di vane Pitture, vi attaccò d'intorno teste, stinche, et altre ossa de Morti, e sotto poi, dove teneva la testa, scrisse queste parole; Ricordati d'haver a morire, e non peccherai; e nel mezzo; Ogn'uomo è a [44] guisa di fieno, è la gloria sua come il fiore de Campi; in luogo di spiumacciato letto, teneva giunchi, dicendo di tali piume essersi contentato Ilarione Abbate, et altri Servi di Dio; in vece di coperte di seta riccamate di oro, ne teneva una tessuta di peli di Cavallo; in cambio di capezzale, e di morbidi guanciali teneva sotto la testa un legno tondo; et in luogo di padiglione, ò di cortinaggio fece dinanzi a questa Celletta una cortina di Arbuscelli per non esser veduto mentre vi faceva Oratione, ò si disciplinava, ancorché rispetto alle Fiere non vi avesse fatto riparo alcuno, confidando in quello, che le fece sempre mansuete verso i suoi Servi; e quando fusse occorso, che troppo la gravezza del sonno l'occupasse, ò il Demonio lo tentasse di cose immonde, si levava di sotto la schiavina, e di sopra la coperta, et ignudo si metteva a giacere, domando la nemica sensvalità; così havendo imparato a fare da S. Girolamo; Della notte non dormiva mai più di tre hore, e troppo li pareva, sapendo, che S. Arsenio disse, che al Monaco bastava un' hora sola, perché sì come dice Paolo Apostolo nella prima a Tessalonicensi nel 5. Cap. Noi siamo tutti figliuoli della luce, e del giorno, e non della notte, né delle tenebre, onde non dobbiamo dormire come figliuoli d'esse, mà vegliare, e star sobrii, poiché quel più si vive, che si fura dal sonno; il Venerdì [45] notte poi non dormiva punto, dicendo esser sconvenevole, che il Servo dorma in quella notte, che il Signore hà vegliato a forza di tanti tormenti trà suoi nemici; Anco molte volte non dormiva giacendo, mà sedendo, per imitare i Monaci d'Evagrio Abbate, che non giacendo, mà sedendo più tosto una certa requie, che sonno pigliavano; E come diceva S. Bernardo, il Monaco che dorme è morto a Dio, et a se stesso inutile, et a gl'altri; ove per l'opposito, vegliando vive a Dio, et è d'utile a sé, et a gl'altri; Anco dormì tal volta in piedi

appoggiato, come altri Monaci ne' Deserti già fatto havevano; mà che dirò dell'aspre battiture, che si dava? Sette volte trà giorno, e notte adorava Iddio, conforme al detto del Salmista, e doppo l'Oratione ogni volta si disciplinava aspramente con catena di ferro, tal'hora sino al sangue, dicendo, che chi non voleva il suo servo, cioè il senso, si ribellasse, bisognava trattarlo così; ma come vestisse di Cilicio, e si cingesse di catena, hora soggiungo.

Come si cinse di Catena, e si vestì di Cilicio. Cap. XII.

Parve al Demonio infernale, antico avversario dell'huomo, d'haver pur troppo quietamente permesso di vivere a Bernardo nel Deserto; onde per non più lasciarlo posare, e godere con la [46] mente l'eterne delitie, secondo i suoi modi occulti cominciò a tentarlo internamente, che non paresse di suo fatto; Imperòche diede principio a svegliarli la ricordanza de' piaceri, spassi, e solazzi passati, et haverebbe volsuto, che colla memoria, anco il senso se ne fosse compiaciuto, et acceso il desiderio di ritornarvici, mà egli fatto avveduto dell'Inganno, prese l'armi da combattere con l'avversario, e procurò d'havere con ogni segretezza una grossa catena, con la quale si cinse i lombi a somiglianza di molti altri Santi, e Servi di Dio, e si messe sotto le vestimenta un largo, e longo cilicio di setole di animali, tessuto per domare la carne, con questi mezzi, oltre a quelli, che dicemmo di sopra; e ricordandosi, che San Bernardo Abbate (la di cui vita andava imitando a suo potere) havendo inteso, ch'era nota a molti la sua penitenza, tenendo sotto rozze vestimenta, e sopra delicate, biasimando l'immondezza, e fuggendo l'Ipocrisia, se l'era cavate per non mostrar singolarità, e per non esser tenuto migliore, e più Santo de gli altri; egli altresì non volse mai in vita, che si sapesse cosa alcuna di detta catena, e cilicio, saluo che dal suo Confessore; si trouò poi il tutto al tempo della morte, con gran stupore de Monaci: mà come il Demonio cercasse di condurlo in disperatione, e farlo tornar al Secolo, m'apparecchio a dire.

[47]

Come due Demonii trasformati cercorono d'indurlo a disperatione, et ad uscir dall'Eremo. Cap. XIII.

Non comporta molto a lungo un Prencipe, che il suo Stato sia da Nemici dissipato, ò distrutto, i suoi Vassalli vccisi, et i suoi Figliuoli maltrattati, senza farne ogni risentimento a lui possibile; così non soffre il Demonio infernale, che il suo Regno sia vilipeso, abbattuto, e spogliato, e suoi figli, allievi, discepoli, e seguac malmenati, presi, e convertiti, senza apparecchiarsi a farne le vendette contro chi n'è causa, come procurò ben tosto di fare contro Bernardo, che per le buone opere sue, e per il suo buon esempio era causa di tanto bene in quel Deserto; onde perché con occulta tentatione non gl'era riuscito di dargli la volta, né punto farlo crollare, volse quasi alla scoperta assalirlo. Un giorno dunque, mentre che ei se ne stava in luogo ritirato a Contemplare, e Meditare, due maladetti Demonii si trasformorono ne' due più cari amici suoi, cioè, Ambrogio Piccolomini, e Patritio Patritii, et arrivati a lui l'atterirono alquanto; mà ei non ci applicò l'animo, persuadendosi, che l'improvviso arriuo loro ne fosse cagione, quivi salutatolo, così fattamente gli presero a dire; Sappi Fratel Bernardo, che per cosa di molt'importanza ti siamo in [48] quest'hora venuti a trovare, per dirti, che siamo risoluti di abandonar la solitudine, e di ritornar alla Città, et esortiamo te a far l'istesso. Sappi, che questa notte stando noi a fare Oratione, habbiamo ambidua hauuto un'istessa visione; Parevaci, che tutti noi di questo Eremo fussimo condotti alle pene infernali, e da un'atrocissima pena ad altra più atroce passando tu, come seduttore di noi altri semplicelli, più de gli altri pativi; A questa seguì la voce de gli Angeli, che questo ci mostravano, dicendo: Miseri, et infelici voi! a che fine perdetes il tempo in questo Deserto con tante Macerationi, Penitenze, Vigilie, Orationi, Digiuni, Discipline, essendo destruttori di voi medesimi senza alcun profitto? Voi sete (così non fusse) dannati, e per modo alcuno non vi potete saluare, non essendo l'opere vostre grate a Dio, per haver voi un Capo inimicissimo di lui, quà venuto, avanzato al mondo per disperatione, e per ambitione di esser tenuto in bontà, com'era stimato in lettere, per il che miglior partito prenderete ritornando alle Case vostre, a cercare di placare l'ira d'Iddio, che rigidissima vi sourasta, e non più star qui a perder l'anima, e'l corpo; Noi per tanto, che ce n'andiamo, esortiamo anco te a non restare, mà noi seguire, che teniamo diritta strada, pessima havendola presa, quando cominciammo a seguir te, che haveresti potuto stare, e lasciar [49] gl'altri nella prima vocatione, senza metterti a Predicare di quello, che meno a nostro mal costo intendevi, e qui tacquero. Bernardo all'hora con gran meraviglia rispose; Cari fratelli a me pare, che noi siamo poco accorti, e d'avantaggio sconsiderati, e meno intendenti delle diaboliche tentationi; Non volsero più vdir' i Demonii per più affligerlo, ma levandosi in piedi dissero, sì, canzone, non hai sentito, che non vogliamo più vdire tve prediche? n'habbiamo vdite hora mai pur troppo, e toltisi da lui, con occulta tentatione, per metter sottosopra quei Santi

Padri, fecero prendere i loro vestimenti ad Ambrogio, e Patritio, senza sapere chi li movesse, e che cagione n'havessero, e se n'andorno a Bernardo co' fardelli, dicendo, Resta in pace, noi ce n'andiamo. Sbattuto il Servo d'Iddio, e quasi sopraffatto non sapeva, che si fare, instigandolo il Diavolo a dire, andiamone tutti; mà, ò Divino soccorso, pronto, et apparecchiato a chi ben vive! il migliore spirito allhora lo souvenne, e postosi in oratione con cocenti lacrime supplicava il Signore, che provvedesse a tanto scandolo, e liberasse quel luogo da tante insidie, et esso, esaudite le Preci del suo Servo, percosse di tal cecità i detti suoi Compagni, che non trovando strada da uscire dal distretto, compunti in lor medesimi, e riconosciuto il proprio errore andorno a Bernardo chiedendoli perdono, e con [50] fessando la diabolica suggestione, e di quindi conobbe, che non loro, mà due Demonii la prima volta favellato l'havevano, e facendo loro lunga esortatione alla perseveranza, et al conoscer le diaboliche fraudi, ringratiò l'infinita bontà del Signore, che non abbandona mai quelli, che in lui confidano, et esalta i tribolati, atterra quelli, che si gloriano della propria virtù, e potestà, come fanno i Demonii, i quali vedendolo più che mai fatto costante nel santo proposito, tentorno di farlo avvelenare, come hora son pronto dire.

Come il Demonio cercò di farlo avvelanare. Cap. XIV.

Dove né l'astutia, né la malitia arriva, si suole da scelerati usar la forza, come fece questa volta il capo loro Demonio infernale; però che vedendo di non haver potuto con questa astutia condurre in errore il servo d'Iddio, pensò di levarselo dinanzi per morte, acciòche più non distruggesse il suo Regno di quel che fatto haveva; Avvicinandosi duque di già la Pasqua del Santissimo Natale del Saluatore, nella quale il Servo d'Iddio beveva vino, e mangiava carne, sì come dicemmo, seminò tanta invidia, et ira in alcuni della parte Gvelfa contraria alla Ghibellina, che mal volentieri vdivano la fama del Tolomei, per [51] questo felicissimo ramo tanto crescere, e l'odor del buon esempio suo tanto spirare, e facendosi tuttavia sempre maggiore, non lo potevano per modo veruno soffrire, sì per lo dett'odio, come per l'istigatione del Diavolo, per il che accordati insieme dissero: Costvi è contrario all'opere nostre, e scopertamente impropere a noi i nostri peccati; però cautamente procedendo, leviamocelo d'avanti, poichè pur troppo fin' hora hà fatto dire di sé, prima che più in alto cresca il suo frutto, né sia più nominato al Mondo; e così resoluti presero certi fiaschi di vino, e certa quantità di carne, e con potentissimo veleno l'acconciarono, poi chiamati i loro servitori, dissero, mostrando gran fervore di carità; Passato domane è la Santa Pasqua, et i poveri Romiti d'Accona, che solamente in questa gran Solennità si ricreano, mangiando carne, e bevendo vino, se non n'è dato loro, forsi non haveranno, e però tosto pigliate la strada, e con queste vivande, e vino visitateli, presentando ogni cosa a Frà Bernardo, diteli, che per amor nostro le goda co'suoi Romiti, e per noi preghino il Signore. Non sì tosto furono messi in viaggio i Servi, che lo Spirito Santo autor d'ogni bene rivelò a Bernardo la morte, che lo veniva a trovare, onde all'arriu de Servi se li fece incontro, e prima ch'essi aprissero la bocca, disse loro: Dite a Vostri Padroni, che in fede di colui, che [52] disse a gl'Apostoli, se beberete alcuna cosa mortifera, e velenosa, non vi nuocerà, mangiaremos, e beberemo quel che nè hanno mandato per farci morire, rendendo gratie a Dio, che ne hà miracolosamente avvisati, poi benedisse col Santissimo Segno della Croce, e tosto ribollendo il vino, e versando schiuma verde, sputò il veleno; e la carne mandando fuori certo liquore, anch'esso consimile, restò libera dalla medesima contagione, et il Diavolo confuso co'suoi Ministri tartarei, vedendo, che questi per gratia d'Iddio non sentirono lesione alcuna, volendo sfogar la sua rabbia, batté atrocemente il Servo d'Iddio, come haveremo nel segvente Capitolo.

Come fu battuto dal Diavolo atrocemente. Cap. XV.

Come ben ferito Leone ruggiva, e muggiva il Diavolo contro Bernardo, vedendo, che non poteva, né con inganni, né con soperchiarìa, né per se stesso, né per mezzo d'altri distorlo dal bene, et indurlo al male; E però dalle parole venendo a fatti, risolse di metter mano a flagelli, et atrocemente vendicarsi di lui, imperòche aspettando il tempo atto, e l'occasione pronta, duramente lo percosse, e fieramente l'impiegò, e fu il giorno della Solennità de Santi Innocenti, in tempo, [53] che il servo d'Iddio dopò la vocal'Oratione, e Disciplina, stava Meditando il Martirio, e la strage di quei puri Bambini, i quali senza colpa, e senza causa diedero la vita per amor del Redentore, e levando gli occhi ad un Crocifisso, che nella spelonca haveva, così fattamente favellava. O Signor mio, che sei l'istessa innocenza, e Santità, come volesti innocentemente patir tali, e tanto gravi tormenti, e che pur innocentemente li patissero i tuoi più cari Servi, e dilette? Come permettesti, che questi purissimi Innocenti, de quali la Chiesa celebra la Festa, patissero passione sì aspra, e morte sì crudele; et Io, che tanto t'ho offeso, e sì gravemente t'ho provocato, me ne viva in pace, senza patir cosa alcuna per i miei peccati? O quanto volontieri sopporterei il Martirio per amor tuo, quanto volontieri darei la Vita per ricompensa della tua morte! A queste parole comparve un'horribilissimo Demonio, mostrvoso in tutte le parti, e con un grosso sovatto in mano, detteli due mila battiture, con dirgli, che un'altra notte gliene voleva dare quante nella notte della Passione ne furono date al Salvatore, poiché egli faceva professione d'imitarlo, che (sì come fu revelato a Santa Brigida) furono sei mila sei cento sessanta sei; non si crollò per questo il Servo di Dio, né si turbò, ò si dolse, anzi lodando la Divina Bontà, diceva, Signore, se queste non bastano, fa' che [54] si multiplichino, e s'accresca a me la forza, quanto all'Avversario la rabbia; Volentieri sopporto, e sopporterò fino alla morte; il che gli fu promesso dal Crocifisso, apparendoli, e consolandolo in quel modo, che segue.

Come gli apparve Christo, e lo consolò. Cap. XVI.

Non comporta il Signore, che mentischino le parole sue, né quelle de suoi Santi Profeti, e trà l'altre havendo promesso a giusti di esser con esso loro nelle tribolationi, e di aiutargli, liberargli, e glorificargli, a Bernardo nè volse dare sicura Caparra, poiché standosi sì atrocemente flagellato, lodando Iddio, in giorno di Venerdì, ad hora di nona gli apparve Giesù Christo in forma di Crocifisso, così imbrattato, e spruzzato dal Sangve, e dalli Sputi, così flagellato, e trafitto da Chiodi, e dalle Spine, e da Piedi fino alla cima del Capo così percosso, e lacerato, che fece in diretto pianto proromper il suo Servo; egli disse: Io Autor del tutto, Signor dell'Universo, Redentor del Mondo, Salvatore, e Glorificator dell'huomo, senza mai haver offeso alcuno, per li peccati altrvi ho voluto patire quanto vedi, e sperimentar pene, che non te le puoi imaginare, a te non deve rincrescere di patir qualche cosa per amor [55] mio, poiché il presente patir, che fai non è niente in comparatione dell'infinito premio, che ti aspetta; Però Io sarò, e non altri la tua inestimabile mercede, et esalterò in Cielo, et in terra il tuo Nome, e renderollo mirabile a tutti i Secoli, e cresceranno i tuoi Figli in numero, e bontà; Poiché sarai Padre di una nuova Religione a me accetta, e grata alla mia Chiesa; Havendoti Io eletto in questi calamitosi tempi, né quali si trova il Mondo per le stolte sette, e partialità de gli huomini in Ultimo precipitio per riforma generale, et esempio a tutti. Màperché non si dà il dolce senza l'amaro, né il premio senza il combattere, però preparati nell'animo di haver a patire, e sostenere molte tribolationi prima di pervenire, e servire; e così detto sparve il Crocifisso, lasciando il nostro Santo sì pieno di dolcezza spirituale, sì per la consolatione della gioconda visione, come per la sicurezza della sua salute, che benediceva mille volte le sferzate, e patimenti, e perseverando sempre mai nel bene, tentò di nuovo il Diavolo di farlo cadere, come appresso diremo.

**Come il Diavolo cercò di farlo cadere in peccato di lussuria.
Cap. XVII.**

Sa benissimo il nostro Avversario, che trà tutti i peccati, a quali facilmente l'huomo inclina, e nè quali più facilmente casca, uno è quello della libidine, che fin quasi nell'età decrepita lo perseguita, e tormenta, non perdonando a stato, a grado, ò conditione di persona; per questo si deliberò di volere, anco da questa banda assaltar Bernardo, e cominciò a ponerli nel cuore, come altre volte fatto haveva, pensieri carnali, acciò se ne rallegrasse, et ei per l'opposito tanto più si attristava, e piangeva, sapendo non esser al mondo cosa più esecrabile, che ricordarsi del peccato, e rallegrarsene: mà non si straccando però l'inimico, l'assaliva, e combatteva più fortemente, stimolandolo in sogno, e facendoli parere di ritrovarsi con donne nelle delitie del secolo, fino al dare occasione in lui di movimenti strani (di quelli appunto, per i quali nell'Hinno della Compieta ci raccomandiamo al Signore) per farli commettere alcun peccato mortale, se nello suegliarsi se ne fusse rallegrato, ò compiaciuto, ma egli avvedutosene, raccoglieva subito la mente in Dio, e con digiuni più frequenti, et astieneze insolite reprimeva la Carne; Suegliato poi al tocco di sì fatte illusioni, in luogo di sentirne gioia, e contento, [57] irato contro se stesso, e contro il proprio senso, pigliava hora un mazzo di ortiche, hora la grave catena di ferro, e flagellavasi fino al sangve, acciò confuso se ne partisse l'Avversario; mà esso come Rè di sfacciati, non per questo si dileguava, e con farli trà l'Oratione, e Meditatione apparire brutture nefandissime, che passavano trà animali, e animali, trà huomini, e donne, sempre più duramente l'affliggeva, alle quali chiudere gli occhi non giovava, quantunque meritasse molto nel contristarsene, come faceva. Finalmente risolse di darli un'assalto, a cui s'avvisò, ch'ei non fusse in modo alcuno per resistere, per il che andando un giorno il Servo d'Iddio alla solita sua Grotta per far'Oratione, vi trouò un Demonio in forma della più vaga, e bella donzella, che imagina si potesse, piena di lascivia, e dishonestà, et volendo egli con gran furia fuggire, fu per le vestimenta preso, e fermato con tal forza, che restò quasi immobile, et a suo dispetto bisognò, che vdisse mille, e poi mille lusinghevoli parole di quelle, che sogliono proferire le finte, e sfacciate meretrici, e se bene cercava di scvotersi, raccomandandosi a Iddio, non gli riusciva però lo scapparli di mano, così permettendo il Signore per gloria maggiore di lui nel resistere; mà finalmente illuminato, et accresciuto di forza, con gran sdegno disse, tù sei l'antico Avversario, e non Donna, però in virtù del [58] merito della Passione di colui, che Io viddi sì tormentato, ti comando, che ti dilegui, e ne vadi al Baratro Infernale; il che sentendo il Demonio, vinto, e confuso subito sparve, lasciandolo molto travagliato dall'ardore della libidine, dal quale se bene altro danno non riceveva, tutta volta ricordandosi di quei Santi, che in tai casi affliggevano la carne, come già si è detto, si messe in un folto spineto, e con le

ferite della carne cercò di sanare quelle della mente, onde meritò vedere una bellissima visione, di cui vengo a dire.

Come hebbe una meravigliosa Visione, che disegnava il futuro Istituto de' Monaci di Mont'Oliveto. Cap. XVIII.

Doppo la tentatione predetta, Bernardo andava un giorno passeggiando per lo Deserto attorno gli Oratorii, e Salmegiando con la lingua, e contemplando con la mente il Cielo, quando lo Spirito d'Iddio con organizzata voce, mà con segreto silentio gli disse: Già che tu sei scalzo scuopri anco la testa, poiche la terra, che tù calchi è terra Santa; ma egli vso alle diaboliche fraudi, e sapendo, che non è cosa, che più procuri l'avversario, che di farsi adorar dall'huomo, trasformandosi in Angelo di luce per maggiormente ingannarlo, rispose: Se tu sei il Demonio infernale, [59] ti nego, e t'abomino, né ti faccio veruna riverenza; ma se tu sei quel Signore, che dalla Nuuola favellò a Moisè, et al Popolo Israelitico, ecco che prontamente t'adoro, e ti obbedisco; e così dicendo, giunse le mani, pose le ginocchie in terra, e leuò gl'occhi al Cielo, et ecco, che tutto adombrato di gloria hebbe una visione somigliante a quella del Patriarca Giacob; Vidde una Scala d'argento, che scendendo dal Cielo, arrivava al luogo ou'egli era, e sù in Cielo, a capo alla Scala stava Giesù Christo in Somma Maestà, e la Sacrata Vergine sua Madre di meravigliosa bellezza, con una rutilante, vaga, e bellissima stella nel mezzo del petto, havendo l'uno, e l'altro candidissimi abiti, e molti huomini vestiti di simili abiti salivano per detta Scala accompagnati da gl'Angeli, et arrivavano là dove il Figlio, e la Madre sedevano; non sapeva se fusse addormentato, ò desto, né poteva per allhora intendere la Gloriosa Visione, che altra volta vedremo da lui stesso dichiarata; mà per Divino instinto cominciò a gridare, correte, correte Fratelli, poiché io son forzato a dir con Pietro: *Bonum est Nos hic esse*, e fece vedere a molti di quei Santi Romiti la detta Visione, trà quali riferisce il nostro Fr. Gio: Battista da Populonia, che vi giunse a tempo Fr. Guglielmo suo Fratello, che li pareva di goder le delitie di Paradiso; mà ivi a poco sparendo la Visione, rimasero [60] addolorati, et in terra prostrati i buoni Padri, e cantando unitamente il Salmo: *Laudate Pveri Dominum*, si partirono. Mà è tempo hora mai, che veniamo a dire l'accusa, ch'ebbero al Tribunal del Santo Offitio per maggior prova della lor bontà.

Come i Santi Compagni furono accusati a Papa Giovanni XXII. per sospetti d'heresia. Cap. XIX.

Vedendosi tante volte superato il Demonio da Bernardo, e tante volte burlato, e confuso, e che la sua Compagnia cresceva in numero non solo, ma in fervor di Spirito, fece come colui, che riceuuto grand'offesa dall'Avversario, se la lega al dito per vendicarsene a suo tempo; E però havendolo lasciato quietamente vivere qualche anno, doppo le passate tentationi, acciòche frà questo mentre si addormentasse, e si tenesse sicuro, le diede poi un'assalto generale più fiero, e più aspro, e più atroce di tutti gl'altri, valendosi dell'opera d'huomini maluagi, et appassionati, e maligni, quali spinse andare all'Inquisitore di Siena, ch'era Frà Christofano de Tolomei, hora Beato dell'Ordine de Predicatori, et anco Vescovo di Savona, del quale ho scritto la Vita; e l'accusorno, deponendo, che nelle Montagne d'Ac[61]cona in quel di Siena si trovavan' certi Romitelli, razza di huomini tristi, toltisi alla fatica, et a pericoli, capi suentati, senza capo, e che si reggevano con Leggi, Iddio sà, quali ! senza licenza di Prelato, e Superiore, e senz'alcuna approvatione della Santa Sede, molto sospetti d'heresia, Fraticelli dell'Opinione, i quali davano ricetta ad ogni sorte di Banditi, e d'huomini tristi, e maluagi, che si ricouravano colà per timor della Giustitia, aggiungendo a questo tutto quel che parve loro a proposito, per fargli perder il credito, e la reputatione; di più aggiunsero, che seduttur di tutti questi era un tale Giovanni Tolomei, che per meglio coprir la sua impietà, et ingannar i semplici, si faceva chiamar Fra Bernardo; l'Inquisitore, che lo conosceva, e gl'era Parente, e lo teneva per huomo da bene, lo scusò quanto poté, né voleva ammetter sì falsa, et ingiusta querela, mà vedendo, che ogni giorno più cresceva il tumulto per opera del Diavolo, e che gli Accusatori minacciavano, ò di far con l'armi, ò col fuoco, ò di ricorrer al Papa contro l'Inquisitore, egli si deliberò di spogliarsene, e rimetter la causa al Papa come essi volevano, per lo che mandò copia della querela a Papa Gio: XXII. che allhora resideva in Avignone di Francia; E qui avvertischino i Lettori, che un' Scrittore altrettanto inconsiderato, che animoso, dice, che detto Inquisitore [62] l'accusò per malignità a detto Pontefice, cosa empia, e bugiardissima, perché essendo huomo di Santa Vita, e Parente di Bernardo, lo fece, come si è detto, per l'accennate cagioni, non dovendo massimamente quel Santo Tribunale ammetter Ministri maligni, ò appassionati; anzi empii, e maligni furono l'accusatori, mà non l'Inquisitore Giudice; che più? A me parrebbe più tosto di dire, che fusse opera dello Spirito Santo, ch'ei mandasse l'accusa al Sommo Pontefice, ad effetto, che ne seguisse l'Institutione, Origine, et Approvatione Apostolica della Santa, e preclara Religione Mont'Olivetana, conforme alle Visioni, e revelationi già dette, che non così agevolmente sarebbe forse seguito, se non nasceva questo disordine, onde furono citati dinanzi a Sua Beatitudine, come hora spiego.

Come citati innanzi al Sommo Pontefice se ne rallegro, et elessero Bernardo, et Ambrogio, che andassero a presentarsi per rispondere all'accuse. Cap. XX.

Qual'è l'allegrezza del nemico allhora, che vede l'Avversario avo per sua cagione tribolare, e patire, tal'era la festa, che faceva Satanasso in veder travagliare Bernardo, per mezzo li suoi maligni accusatori, perché essendo stata al [63] Sommo Pontefice portata la querela, et aggravata d'auuantaggio con pessimi vffici, egli grandemente sdegnato contro quei poveri, et humili Romiti, pur troppo stimandoli tali, quali erano stati dipinti, gli fece immantinente citare avanti di sé in termine di tre mesi; ma sì come il Giusto, et innocente non teme di cosa alcuna, havendo la propria bontà, che lo difende, la propria Giustitia, che l'assicura, tenendo il cuore sempre fiducialmente elevato in Dio con i testimonii certissimi della propria coscienza; così Bernardo, et i Compagni innocentissimi a sì inaspettata nuova non si turbano, non temono, non si disperano, mà col cuore, e coll'animo pieno di fiducia dicono, che sì come la pudica Susanna dalla falsa calunnia saluata da Daniele, fu più che mai nel Mondo resa celebre, e famosa, così per la giustificatione del vero, verrebbe il Signore Iddio maggiormente lodato, e glorificato, avverandosi in loro quello, che disse S. Paolo nella prima scritta a Timoteo cap. 3. tutti quelli, che piamente vorranno vivere in Christo, sosterranno persecutioni, e travagli, e già prima haveva detto il Savio; Figlio mettendoti al servizio di Dio, stà in timore, e prepara l'anima tua alle tentationi; et appresso di commun concordia postisi in oratione, ferventemente in essa perseverando, chi diceva con Giob; Puonici Signore vicino a te, e venga qualsiuoglia iniqua, [64] et invidiosa mano a combatterci, che non ci turbaremo; chi col Salmista: Se tutte le squadre si uniranno contro di Noi, non temeranno i nostri cuori, se guerra ci moveranno i nostri nemici, in lui speraremo; e chi con S. Agostino: Signore, qui battici, qui flagellaci, qui mandaci delle tribolationi, purché tu ci dia forza, e nel futuro secolo perdono. Poi si congregarono nel luogo consueto, e doppo maturi discorsi invocata la gratia dello Spirito Santo determinarono, che Fra Bernardo Tolomei, e Fra Ambrogio Piccolomini andassero in Avignone in Francia a rispondere alle querele date loro dinanzi al Pontefice, rimettendo alla prudenza loro il modo di procedere, avvertendoli solo, che non si scusassero, né altri offendessero, e così abbracciatisi teneramente, e col bacio della Pace nel Signor Iddio, si licentiarono, incaminandosi i due Santi Compagni verso Avignone, patendo disagi, pericoli e tentationi nel viaggio, come hora diremo.

**Quanto patisse ne' viaggi col Compagno, e come furono
provveduti nelle necessità. Cap. XXI.**

Raccomandatisi a Dio, et alla Vergine Gloriosa Bernardo, et Ambrogio si posero in viaggio nella più aspra, et horrida stagione del Verno, cioè del mese di Decembre, scalzi, et a [65] piedi ignudi, non portando seco denari da pagare, né coltello da tagliare, non sacca da riporre, non arme da difendersi, e tanto meno da offendere, osseruando il Precetto Evangelico dato da Christo a gl'Apostoli suoi; mà perché non cessava mai il Nemico d'insidiarli, e perseguitarli, havendoli a posta suscitata sì fiera persecutione, quante volte li fece smarrire ne' boschi, e nelle solitudini lontane dalle Città, e dalle Ville, perché dovessero morir di fame, ò di freddo, ò esser preda delle Fiere; se Iddio per sua misericordia mandando visibilmente gl'Angeli suoi in forma humana con Pane miracoloso non gli avesse sostentati, e liberati da mille pericoli, facendoli insegnar la vera strada, e rendendoli mansueti i Cani, et i Lupi, e senza veleno, e nocumento le Serpi. Scrive Fr. Gio: Battista da Populonia, che furono tanti i travagli, e pericoli, che scorsero nel viaggio, che pareva tutto l'Inferno avesse congiurato contro di essi, mettendo in opera tutte le machine Infernali, per vedere di esterminali; Il che seruì nondimeno per fargli conoscer maggiormente la bontà di Dio, e la protezione miracolosa, che teneva di loro. Mà veniamo a dire come il Demonio cercò di farli tornar a dietro, e ribellar al Pontefice.

Come il Demonio cercò di farli ritornar in dietro, e ribellarsi al Pontefice. Cap. XXII.

Essendo già vicini ad Avignone tre giornate Bernardo, et Ambrogio, e doppo breve Oratione in un Deserto posti a sedere per prender qualche ristoro di Cibo, ecco apparve loro un Demonio in forma di Romito, carico di anni, di grato, e venerabil aspetto, pallido e macilente, con occhi in dentro, con favella interrotta, e molto estenuato per Digiuni, et astinenze, per quello si poteva comprendere, e prese loro a dire; Bernardo, et Ambrogio fratelli, la gratia del Signore sia con voi; Io sono a voi venuto per dirvi, che stando di qui molto lontano in Oratione m'apparve il nostro dolce Giesù, e disse mi, che tosto lo ne venissi a voi, portato da un Angelo per un Capello, come già fu portato Abbacuch, e vi dicessi, che in modo nessuno dovessi presentarvi al Sommo Pontefice, mà tantosto ritornar a dietro al vostro Romitorio co' vostri fratelli, lasciando di voi la cura a lui, che sì come non v'ha mancato per lo passato, meno vi mancherà per l'avvenire, pigliando sopra di sé la protezione di voi, perché se è male il non ascoltar un'huomo da bene, ò ascoltatolo, il non metter in esecutione il suo consiglio, molto peggio è il non vbbidir a Dio, [67] al quale essendo ogni cosa presente, vede, che se comparite là sarete straziati, incarcerati, e fatti miserabilmente morire; per il mio poco avvedimento dourete non metter tempo in mezzo a fare quanto da parte del Clementissimo Iddio v'annuntio; tutto diceva per farli tornar a dietro, renderli ribelli a Santa Chiesa, contumaci della Giustitia, e mandar disperso quel nuovo Istituto d'Accona. Ma accortosi Bernardo questa esser una tentatione, senza molto pensarvi rispuose; Quel Dio, che vuol esser vbbidito da gl'huomini hà anco comandato, che s'vbbidischino i Superiori in luogo suo, e specialmente il Sommo Pontefice, il quale hà potestà in terra, et in Cielo di sciogliere, e di legare, e però comandandoci esso, che andiamo a lui, non possiamo contravenir' a Precetti d'Iddio, oltre che non convien' all'huomo giusto fuggire il giuditio, e la Giustitia; per lo che se siamo citati avanti il Sommo Pontefice Giudice in Terra, doviamo comparir a ricever la punitione, se errato haviamo, e l'assolutione, se siamo conosciuti innocenti; In quanto a i danni, che tu dici ne seguiranno, dirò col Profeta: Siami in aiuto il Signore, e sprezzarò i miei nemici, e non temerò quel che di male far mi voglia ò l'huomo, ò il Demonio; A questa voce si dileguò il Demonio in un subito, e mettendo in loro gran terrore, e lasciando fetor tale in quel luogo, che quasi hebbero a morire; mà [68] soccorsi dal Divino aiuto, e ricreati seguirono il viaggio loro, finché pervennero in Avignone, come hora spiego.

Come nel Sacro Concistoro di Sua Beatitudine furono raccolti, e raccomandati. Cap. XXIII.

Arrivato in Avignone Bernardo col suo Compagno Ambrogio, si presentò avanti il Sommo Pontefice, quale allhora si trovava con alcuni Cardinali, e miratoli nell'entrare, subito disse in bassa voce, sopraffatto da meraviglia, e compassione; Questi non sono huomini heretici, mà veri Servi dell'Altissimo; Indi chiamati a sé cominciò a interrogarli della Vita, Istituto, e Costumi loro, e perché si fossero ritirati nel Deserto d'Accona. Qui Bernardo con preludii di profonda humiltà prese da capo a narrar il principio della sua conversione, e la vera cagione del suo ritiro, a fine di far Penitenza, et imitar i Santi Padri antichi dell'Eremo; Essagerò la necessità di non poter vivere nelle Città, atteso le scrupolose osseruationi, fiere, et implacabili inimicitie de Gvelfi, e Ghibellini; Disse i Digijuni, che facevano, le Orationi, e Meditationi, le Discipline, l'opere manuali, con tutti gl'altri essercitii quotidiani. E sopra tutto espose la sincerità della lor fede, e l'obe[69]dienza esattissima, che professavano alla Santa Cattolica, e Romana Chiesa, e sopra ogn'altro alla Santità Sua, come capo del Christianesimo, e Luogotenente di Dio in terra. Se così è, disse il Papa, non è dovere, che tanto lume stia nascosto frà le tenebre; E così deputata la causa loro ad alcuni Prelati, esaminati di nuovo, e trovati sempre più veraci, fedeli, vbbidenti, e rassegnati; fu doppo alcuni giorni da Sua Santità approvato il loro Istituto, lodato il lor modo di vivere, e commendata la loro Santa intentione, e rimandati all'Eremo, con un Breve diretto al Vescovo di Arezzo, sotto la cui Diocesi era allhora Accona, in cui gli commetteva, che dovesse dichiarare quei Santi Eremiti, veri, buoni, sinceri, cattolici, et huomini di Santa Vita, e d'esemplar conversatione, e che di più dovesse lor dare habito uniforme, e sottoporli ad una delle Regole approvate da Santa Chiesa, acciòche regolarmente potessero vivere, e crescer ogni dì più in numero, e perfettione; Maravigliandosi non poco il Papa, i Cardinali, e tutta la Corte, che un'huomo tanto celebre, e fondato nelle Scienze come Bernardo, tanto nobile, e delicato, ricco, e facultoso, rinontiato il Mondo, e sprezzata ogni cosa per amor di Dio, si fusse dato a far una vita tanto rigorosa, una penitenza tanto aspra, con solo fine di macerar se stesso, et assicurar meglio la sua salute. Riceuuto il Breve Apo[70]stolico i Servi di Dio, e la Beneditione del Papa, con alcune Indulgenze, ripresero il loro camino alla volta d'Italia, non vedendo l'hora d'arrivar in Arezzo per essequir la volontà di lui, se bene il Demonio non mancò con nuova insidia di amareggiarli l'allegrezza, come hora diremo.

Come ritornando Bernardo in Italia, il Diavolo cercò di confonderlo. Cap. XXIV.

Pieni di gioia, e d'allegrezza se ne ritornavano in Italia verso la Patria i Santi Eremiti, lodando giorno, e notte il Signore, e sparso l'odor della buona fama loro anco in quei Popoli, per li favori, che riceuuti havevano dalla Corte

in Avignone, erano ben veduti, e raccolti per tutto, e caritativamente trattati; Arrivati dunque in Torino furono riceuuti in casa di un Signore, e con molto honore alloggiati, e per la loro humiltà da tutti della famiglia ammirati, e lodati. Mà il demonio in tanto misse in pensiero ad un Servitore di Casa di far' un furto d'importanza, et acciòche ne fusse data la colpa a Santi Romiti, e si rendesse ciò più credibile, pose una Tazza d'Argento del Padrone nel fardello de panni di Bernardo, ou'era il Breve Apostolico. Partiti la mattina i Servi d'Iddio, senza saper cosa alcuna della fraude, e non essendo molto allontanati dalla Città, sorto [71] un rumore in Casa, fu scoperto il furto, e strepitando il Ladro più degl'altri, furono incolpati quei Santi Romiti, che sotto spetie di Santità andassero attorno rubbando, e gabbando il Mondo; Il Padrone in collera, senza pensar più oltre, presa la Corte gli corse dietro, e cercandoli addosso, e votandoli il fardello nel fondo di esso trovarono solamente la tazza, per lo che da questo inditio resi più sospetti, legati per le mani come fussero assassini di strada, furono rimenati in dietro, e posti in Prigione separatamente l'uno dall'altro, ove stettero tre giorni, non vedendo persona se non gl'Angeli, che li consolavano; Nissuna pena perciò si pigliavano, facendo oratione, e ringratiando Iddio di quel travaglio; finalmente chiamato all'esame, non volse Bernardo rispondere, se non era fatto comparire quel Servitore, che maggiormente li accusava, e tutta insieme la famiglia, et allhora disse al Giudice, et al Padrone. Se voi promettete a Dio, et a me di perdonare il delitto a chi l'ha commesso, mentre vi faccia vedere, che non sono stato Io, molto volentieri ve lo scoprirò; Prontamente disse il Padrone di sì, persuadendosi che fosse vanità incolpar altri; allhora volgendosi al Servo, disse; Tu fratel caro sei il ladro, e noi gl'innocenti, e qui narrando per ordine il fatto com'era seguito, scusò a suo potere il Servo, che ad istigatione del Diavolo l'haveva fatto, e rivelò il luogo dove [72] haveva nascosto il furto. Restarono attoniti tutti gli astanti, mentre il Servo confuso, sopraffatto da vergogna, con gemiti, e lagrime si gettò a piedi di Bernardo, humilmente chiedendoli perdono, e restitvendogli la fama; Il Giudice faceva altrettanto, né consolar si poteva d'haverli sì malamente trattati; mà il Padrone non trovava quiete, né riposo, et amaramente piangendo, et affliggendosi, per haver troppo in furia con sì grave errore offeso sì gran Servo d'Iddio, e doppo esser stato consolato da loro, che da Iddio gli promettevano il perdono di questo, e d'ogn'altro fallo, disse a Bernardo; ti seguirò Padre dove anderai, vanne in pace, e così tornando a Casa, dopò qualche tempo chiamato da Dio, vendé tutto il suo, e dispensollo a poveri; e seguitando la traccia di Bernardo, fu da lui fatto Monaco di Mont'Oliveto, e chiamato Frà Basilio da Torino, che visse poi, e morì con molta fama di bontà, mà Bernardo seguitando il suo viaggio, doppo haver patiti molti disagi, e travagli arriuò ad Arezzo, come hora soggiungeremo.

[73]

Come arrivato in Arezzo fu spedito dal Vescovo, e tornò a suoi Fratelli. Cap. XXV.

Poteva tanto la virtù della Santa Obedienza in Bernardo, che tenendo il dritto sentiero d'Arezzo, non volse prima tornar a suoi Fratelli, come il desiderio l'invogliava. Arrivatovi dunque, con gran riverenza, et humiltà si presentò al prefato Monsignor Guidone Tarlati da Pietramala, e porseli il Breve Apostolico, narrandoli per ordine tutti i successi seguiti, che però facevano a quel proposito, e la necessità, e l'occasione di dover mutar stato. Il Vescovo, che già prima conosceva Bernardo, sapeva la bontà sua, e lo stimava quanto conveniva, lo vidde volentieri, e l'accolse con gran Carità, poi lette le Lettere vi fece sopra matura riflessione, e mandando i due Servi d'Iddio a trovar i loro Fratelli, gl'ordinò, che facessero particolar Oratione, acciòche in negotio di tanta importanza Iddio l'illuminasse; andate, disse, a vostri Compagni, et ordinate i digiuni di tre giorni a questo fine, facendo una devota Processione per il Romitorio, con invocar l'assistenza dello Spirito Santo, e l'intercessione de Santi, che l'istesso farò Io dar qui nella mia Città, non essendo negotio di poco rilievo il piantar nuovo Istituto, e fondar nuova Religione; Andarono dunque sollecitamente i due fidi Compagni ad [74] Accona a trovar i loro Fratelli, da i quali tanto affettuosamente erano aspettati; Mà chi può contare i teneri abbracciamenti, e ridire le pietose lagrime, che sparsero, quando si rividdero insieme? doppo questa civile, e santa recreatione, Bernardo a tutti narrò quanto haveva operato Iddio a favor loro, i disagi patiti, i pericoli scorsi, le persecuzioni de gl'huomini, le tentationi del Demonio; mà che finalmente, come suole a Giusti succedere, era loro ogni cosa risultata in bene, e con tant'affetto di pietà, e carità diceva, che più che mai gli raddoppiava la tenerezza, e le lagrime, massimamente quando seguitò a dire, che havevano da cambiare stato, e che però ciascheduno di essi si doveva ritirare alla sua grotta, e per tre giorni digiunare, fare una generale Processione, et invocare l'aiuto di Dio, della Vergine, e de Santi, acciòche fosse ispirato il Vescovo a far il meglio in beneficio loro; Obediron tutti prontamente, né si sà che in quei tre giorni Bernardo mangiasse, né bevesse, perseverando sempre in Oratione, finché nel terzo fu rivelato al Vescovo quanto far doveva come appresso segue.

[75]

Come nel terzo giorno del digiuno fu mostrato in visione al Vescovo quel, che far doveva per conto di Bernardo, e de' Compagni. Cap. XXVI.

È verissimo, che Iddio benedetto non può, cioè non vuole, come dice Sant'Agostino, non esaudire le preghiere di molti insieme, e massimamente nelle giuste domande, e n'habbiamo esempi chiari di diversi Santi, e Sante, nel vecchio, e nuovo Testamento, come pur manifesto appare dall'Oratione del Vescovo, di quei Santi Romiti, e di quel diuoto Popolo d'Arezzo; perché havendo digiunato tre giorni, e fatto diuota Oratione, e Processione, scorso il terzo giorno, la notte che seguì vicino all'aurora, apparve al prefato Vescovo la Gloriosissima Vergine Maria, vestita di vestimenti candidi, accompagnata da moltitudine d'Angeli, e tenendo nella mano sinistra un libro aperto, porgevalo al Vescovo, ou'era scritto; *Regula Divi Benedicti Abbatis*; nella destra un' Habito Bianco, del quale mostrava di voler, che fussero vestiti i Santi Romiti, et appresso vi era un' Insegna di tre Monticelli congiunti insieme, e quel di mezzo sopravanzava gl'altri dalle bande, in cui era piantato uno Stendardo di nostra Redentione, cioè la Santissima Croce di color rosso, e ne gl'altri un Ramoscello d'Oliuo verde, che usciva dal [76] mezzo di essi; alla Visione seguirono dalla bocca della Vergine queste parole: Sappi Guido, che ho eletto io gli Romiti d'Accona per mio servitio, e di essi vò tener particolar cura, e protettione, voglio che dal nome mio piglino il loro, e siano chiamati Monaci della Madonna di Monte Oliveto, sotto la Regola di S. Benedetto, sotto la qual Regola intendo, che militino, e servino al mio Figlio, et a me con tutto il cuore, e l'habito, ch'io ti mostro è l'esempio di quello, col quale haurai da vestirli, et i tre Monti sarà l'insegna della nuova Religione loro, la quale io farò crescere in numero, e perfettione, e così detto sparve; Il Vescovo scosso dal sonno, restò con la mente tenacissima di quanto veduto haveva, e con fermissima resolutione di porlo in essecutione, sì come fece, et hora diremo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

[77]

LIBRO TERZO

Come Bernardo fu vestito Monaco. Cap. I.

Non vedeva l'ora il Vescovo, che schiarisse il giorno, per far chiamare a sé huomini savii, e letterati particolarmente in Teologia, per consultar con essi la visione havuta, a quali perciò prese a dire; Perché siamo ammaestrati da S. Paolo di non credere subito ad ogni Spirito, mà chiarirsi prima se venga da Dio, perciò vi ho adunati qui per narrarvi una visione da me havuta questa mattina nell'Aurora, e quivi raccontò loro tutto per ordine quel, ch'era seguito, e doppo maturo discorso conclusero tutti, che fusse vera visione, et anch'egli fusse tenuto d'adempirla, onde così deliberò di fare. Il giorno seguente comparve a lui Bernardo con Ambrogio, e Patritio, e disseli; Signore, hier'mattina all'alba sentii una voce chiamarmi, che presi meco questi due Compagni a voi ne venissi; onde stimando, che fusse voce dal Cielo, prontamente ci siamo posti in viaggio, e quindi attendiamo i vostri comandi per eseguirli; Rendiamo gratie all'Immortale Iddio, disse il Vescovo, perché hà [78] con esso noi allargata l'abbondanza delle sue misericordie; e qui narrò per ordine tutto il seguito della passata Visione, e facendo tagliar gl'habiti simili a quelli, che veduti haveva, e determinato il giorno di vestirli, che fu il 21. di Gennaio 1319. Festività della Gloriosa Sant'Agnese; congregato tutto il Popolo nella Chiesa Catedrale, chiamata S. Martino, gli vestì del Sant'Habito, tanto grato alla Regina de Cieli, e consegnò loro la Regola di S. Benedetto da osseruare, dicendo. Bench'Io habbia dato a voi la Regola di S. Benedetto, come m'impose la Regina de Cieli, nondimeno voi vi chiamarete Monaci, e Frati di S. Maria di Monte Oliveto, e così il vostro Monasterio lo chiamarete l'Abbadia della Madonna di Mont'Oliveto, e questa Insegna di tre Monti d'Oliuo vi servirà da porre la Porta della Chiesa, ne' Sigilli, e nelle Fabriche, in tutti i Luoghi dove sarete chiamati, e multiplicati ne futuri tempi; E qui ordinando a Bernardo, che a quel modo, ch'era stato vestito lui, vestisse gl'altri, benedicensogli il Vescovo, li mandò in Pace, mentre che loro piangendo teneramente se gl'inclinavano; e con pio affetto ringratiando Iddio, giubilando internamente, se ne tornorno a' Boschi d'Accona, portando Bernardo una Croce rossa alta in mano, et Ambrogio alla destra un Monticello, con un ramuscello d'Oliva verde, e Patritio alla sinistra la Regola[79] di S. Benedetto, e come i Fanciulli nell'accompagnar Giesù Christo nella Città di Gierosolima trionfante cantavano: *Hosanna in excelsis, benedictus qui venit in nomine Domini*; Così essi cantando quel dolce cantico: *Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est, Equum, et Ascensorem deiecit in mare*; Arrivarono ad Accona, ove orando stavano rinchiusi i Santi Romiti; et ecco che a guisa di Noè, e de suoi, che nell'Arca aspettavano, che nuova portasse la Colomba, furono consolati da questi tre di colombino aspetto, portando la Croce, i rami d'Oliva, et i tre Monti, e dando segni di sicurezza di dover haver la Pace

dell'anima, furono per tanto con tenerezza di nuovo accolti, et abbracciati, rendendo gratie a Iddio di così felice, Santa, e nuova mutatione; e mentre che per tutti si accomodavano gl'habiti della Religione loro, si preparavano essi in tutto ad esserne vestiti, come hora soggiungo.

Come vestì i suoi Romiti dell'Habito Monastico, e diede loro la Regola di S. Benedetto da osseruare. Cap. II.

Fatte che furono le vestimenta per tutti, Bernardo gli fece in giorno di Domenica comparire nell'Oratorio, et invocata l'assistenza dello Spirito Santo, con l'Hinno *Veni Creator Spiritus*, di-[80]vote Antifone, Versi, et Orationi, espose loro il contenuto della Regola di S. Benedetto, discorrendo acconciatamente, che ricevendo quei panni si obligavano all'osservanza non solo de Precetti Divini, come Chistiani, et a i consigli Evangelici come Religiosi, ma anco a tutti gl'Ordini, e Leggi di quella Regola, e Religione, alla quale obligandosi spontaneamente, tutti furono vestiti dell'Habito mostrato a loro da Maria Vergine, e dipoi cominciando il Te Deum, se n'andorno all'Oratorio di S. Scolastica, ove fornite le Preci, e lodi date a Dio si pose a sedere, e fece loro un molto efficace, e diuoto ragionamento, intorno all'obligo, che tener dovevano a Iddio, che sì potentemente gl'haveva innalzati, alla Regina de Cieli, che sì amorosamente gl'haveva difesi, a tutta la Corte Celestiale, che per loro haveva interceduto, a S. Benedetto, che per cari figliuoli se gl'haveva adottati, al Papa, a Cardinali, et al Vescovo, che sì amorevolmente gl'haveva accolti, e favoriti; poi dichiarò loro quel, che significavano i vestimenti, de quali erano stati vestiti; come osservar dovevano la Regola da loro accettata; che misterii havevano i tre Monti, la Croce, e li rami d'Oliva per loro Insegna; quindi mostrò loro la via, et il sentiero, per il quale caminar dovevano, a voler, che il Signore fosse ad ogn'ho[81]ra con essi, e gl'Angeli tutti; poiché mutando Habito, e Nome, come fatto havevano, gli bisognava ancor mutar pensieri, gesti, costumi, parole, et operationi; et a far tutto questo giovarebbe molto loro lo star lontani talmente da' Secolari, come se non havessero con essi da trattare, né da fare cosa veruna fuor di quello, che permette la Regola: esortolli a custodire con gran diligenza i cinque sentimenti del Corpo, per i quali con grand'agevolezza entra la morte nell'Anima, massime per quello del vedere, come più potente, e veloce; pregolli ad uscir pochissimo dal Monasterio, e solo in casi di necessità, dicendo, che il Monaco fuor del Claustro è come il Pesce fuor dell'acqua, e che quando pur andavano, fuggissero le strade più frequentate da gl'huomini, non andassero mai se non accompagnati, e con la licenza, e benedittione del Superiore, e fuor del Monasterio non dormissero, se non per necessità de lunghi viaggi; finalmente propose la necessità di dover eleggere un Capo, secondo che comanda la Regola, et haveremo nel segvente Capitolo

[82]

Come ordinò, che si facesse un'Abbate, e non volse esser nominato nell'elettione. Cap. III.

Doppo che Bernardo hebbe vestito i suoi Monaci, e dato loro i sopradetti ricordi, non volse permettere, che un corpo sì riguardevole sussistesse senza capo, essendo ragionevole, che ogni Gregge habbia il proprio Pastore, per poter esercitare la virtù dell'obediencia tanto necessaria nelle Religioni; chiamatili dunque a sé, disse loro; Non conviene, amatissimi fratelli, che noi disordinatamente viviamo, poichè dove non è ordine, c'è confusione, né può esser ordine, dou'è moltitudine, se non vi è uno, che ben ordinatamente governi; e se Io altre volte Fui di contrario parere, hora, che la Regola il comanda, mi convien mutar pensiero; per lo che stimo necessario, che si venga all'elettione di un Abbate Generale, da cui dependino tutti gl'altri Abbati, e Monaci della nuova nostra Religione, che ogni giorno più crescerà, piecendo al Signore, e questo singolarmente debba tenere cura di questo nostro Romitorio, il quale sia di bontà, e di costumi tali, che sappia, possa, e vaglia, con l'esempio, e con la prudenza ben governare, e certamente non potrà, né dourà non esser tale, mentre habbia le virtù, quali prescrive il nostro Glorioso Padre S. Benedetto [83] nella Regola, e la qualità, che egli comanda. Questo Abbate, se a voi così parrà, dourà durare solamente un'Anno, per tor via l'ambitione, che suole accompagnarsi con i longhi Governi, almeno in questi principii della nostra Religione nascente, et esso medesimo spontaneamente, fornito l'Anno dourà renuntiare senz'alcuna replica. Piacque a tutti la proposta, e senza far molta discussione sopra i soggetti, di commun consenso fissando gl'occhi in lui, si fecero intendere di volerlo eleggere, come quello, che era stato l'Autore di congregarli insieme. Replicò Bernardo, non bisogna, che nella lettione de Superiori vaglino i rispetti humani, solo chi è migliore, e più atto, deve esser sublimato; Io non venni quà per esser servito, mà per servire, non per comandare, mà per obedire, havendoci mostrato il Salvatore, che chi si vuole inalzare sarà abbassato, per lo che non sia, chi pensi di porre a me sopra le spalle peso sì grave, perché mi dichiaro non esser atto a governare me stesso, non che altri; Voi havete qui Fra Patritio, huomo attissimo a questo, et a Maggior grado, a me parrebbe, che si dovesse elegger lui, e poi di mano in mano, secondo che il Signore vi ispirerà. Piaceva il proposto da Bernardo, ma più piaceva esso, tutta volta non osando contrastar con lui, né potendolo muover con ragioni, né con preghiere, elessero il primo Anno, che fu quello del[84]la fondata Religione 1319. il B. Patritio Patritii, il quale fu sì grato a tutti per lo suo dolce procedere, e per gl'esemplari costumi, e si portò così Santo, e Religiosamente, che non è luogo questo da esprimerlo, e ne riservo a dirlo altrove: fornito l'anno cedette, e rinunciò l'Offitio, e volendo i Monaci eleggere Bernardo, di nuovo non lo comportò in modo nessuno; onde a sua persuasione elessero il B. Ambrogio Piccolomini l'anno 1320. la cui bontà, destrezza, e prudenza, il cui valore, e giuditio, il suo Santo zelo dell'honor di

Dio, et altre parti maravigliose cagionarono, che visse sempre la memoria di lui in quei Santi Monaci, e ne' Successori per li scritti lasciati da loro de' meriti di esso, e per la traditione sempre fatta vivere ne' posteri, di che favello nella sua vita; passando il suo tempo egli parimente rinuntio, e quindi nacque gran disurbo tra Monaci, e molta malagevolezza d'animo, perche ne' meno allhora Bernardo per modo alcuno volse accettar' il detto Offitio, onde per suo Consiglio nondimeno elessero per Abbate l'anno 1321. Fra Simone de gli Abbieschi da Siena, huomo timorato d'Iddio, diuoto, da bene, amator di pace, grand'huomo d'oratione, caritativo verso il prossimo, di somma integrità, prudenza, e di civilissima conversatione; Questo havendo con molta sodisfattione de Monaci fornito l'Offitio suo, lo rinuntio, et essi elessero [85] Bernardo, benché se ne volesse sottrarre, come hora descriuo per esser'notabile attione.

Come doppo molti Spirituali contrasti trà Monaci, il nostro Beato Bernardo accettò di esser Abbate. Cap. IV.

Havendo Frà Simone rinunciato l'Offitio, come si è detto, convennero i Monaci sopra l'elettione del nuovo Abbate, e conclusero di non voler più soffrire la ritirata volontaria di Bernardo, né che la sua Santa humiltà avesse più luogo in quella rinuntia; onde di commun consenso l'andarono a trovare, dicendogli; Da Iddio ispirati veniamo a dirti, che non pur' sarà indicibil sodisfattione nostra, ma gloria di S.D.M. honore di S. Benedetto, vtile al Monasterio, e beneficio commune, che tu accetti il governo di questo Monasterio, però apparecchiati a portar questo peso, armati di carità, di fortezza, di pazienza, et accetta di buon'animo quello, che un pezzo fà ti si doveva. Turbato Bernardo a queste parole si cambia in volto, si scvota, non vuole intendere di governare, e dice; Se voi fratelli bramate la mia quiete, la mia pace, et il mio contento, non mi favellate di questo, perché né bene, né vtile, né grato sarebbe a voi, né al Monasterio il mio governo, che hormai vecchio ho bisogno di governo [86] per me stesso, non che per altri, e così detto, a guisa di sdegnato si partì da loro; mà in essi crescendo il desiderio, quanto più in lui vedevano la repugnanza, lasciato passare quel giorno, lo vanno di nuovo a trovare, e dicongli; A te non bisogna insegnar Bernardo, né dirti, che siamo venuti qui giù, non per haver pace, riposo, ò quiete, mà per tribolare, haver scomodi, disagi, e disturbi, essendo la vita dell'huomo una continua battaglia, né che si deve con sollecitudine dar'aiuto al prossimo posto in necessità, né che questo devi far tù con esso noi, che del tuo governo habbiamo bisogno, perché havendo tu stesso a noi detto, che qui siamo chiamati per sempre star vigilantissimi, e sobrii, non mai otiosi, mà sempre occupati; così giustamente devi far tu con esso noi; E se altre volte ti è valso il dire, che vuoi servire, e non esser servito, a questo tratto fà, che a noi vaglia la medema ragione, e che il tuo servire sia hora d'vbbidire a questa nostra resolutione, provvedere alle nostre necessità, compatire alle nostre imperfettioni, e se più repugni, guarda che in te non favelli quella mala matrigna della sensvalità, e ti faccia lasciar in un tratto la vera madre ragione; guarda Bernardo, che quest'humiltà tua, di non voler esser capo, non sia reputata gran superbia appresso Iddio, et appresso gl'huomini, e che questa modestia tua non sia chiamata Ipocrisia, e questa tua [87] tardanza, ostinatione; considera, che l'vbbidienza a noi da te predicata, non ti faccia appresso Dio reprobato come disobediante, e si dica, che l'ambitione ti fà rifiutar quest'offitio, perché ti siano dati gradi maggiori: Pensa bene finalmente, che non s'habbia a dire, che tù faccia per esser pregato, e così riceva di qua il premio di tve fatiche, per ricever di là tormento delle tve vanità; vdite queste, e molte altre cose, Bernardo con gran pazienza rispuose con ogni humiltà; Se io, dilettissimi fratelli, dessi diretta occasione di scandalo in non accettar sì pericolosa cura, come quella dell'anime, per certo la coscienza mi rimorderebbe, e temerei di

esser reo di gran peccato appresso Iddio; mà perché non ho cosa, che mi rimorda, di qui succede, che Io vi dò per risposta, che Giudice mio nelle cose segrete è solo Dio, il quale vedendo gl'huomini dentro, e fuora, e perfettamente conoscendo il nascosto de cuori, mi basterà, che non mi condanni nel suo tremendo Tribunale, curandomi poco nel rimanente del giuditio de gl'huomini spesse volte fallaci; in somma governar non voglio. A questa voce entrò di mezzo il Demonio, e fatti sdegnar i Monaci, chi diceva di volersi partir dal Monasterio, chi di lasciar l'habito Religioso, chi di voler metter da banda l'austero vivere, chi di non voler più obedire alla Regola di S. Benedetto, e chi di non voler riconoscer altro [88] capo, che il proprio Capriccio, le quali sgangherate pazzie vdendo con maraviglia Bernardo, e vedendo, che tuttavia più cresceva il rumore, disse loro; O poveri voi, non vedete miseri, che l'Avversario vi fà uscir di senno, e traviar dalla retta via presa? Se pur così volete, che forzatamente Io prenda la cura del govenro, dicovi, che farete male a voi, et a me, perché Io spogliandomi d'ogni dolcezza, mi vestirò d'insolito rigore, flagellerò giorno, e notte i delinquenti, vi aggraverò con penitenze dure, con astinenze insopportabili, con longhe vigilie, con assidue orationi; e così allhora vi pentirete in vano di havermi eletto; Mà i Monaci accorgendosi, che parlava per eccesso di fervore, e che la Carità in lui era a pari dell'Humiltà, risposero; Venga sopra di noi tutta la pena de peccati, che tù commetterai per occasione di questo governo, le sferzate ci saranno dolci, e l'astinenze soavi. Horsù, disse Bernardo, già che così volete, passiamo questo giorno, e questa notte in raccomandarsi al Signore; Venuta la mattina cantarono diuotamente la Messa dello Spirito Santo, et intonato l'Inno; *Veni Creator Spiritus*, con somma pace, e concordia l'elessero per Abbate, sendo il primo giorno di Settembre 1323, nel qual governo quanto riuscisse discreto, zelante, caritativo, prudente, giudizioso, esemplare, tutto contrario a quello, che haveva minacciato, Io non saprei [89] mai dire, se non che rinuntiando ogn'anno, et ogn'anno di nuovo confermato, per 27. anni continvi gli convenne portar quel peso sin'alla morte. Passo hora a contare, come dette mano a fabricare il Tempio, che è una delle belle Chiese, che si possano vedere.

Come messe mano a fabricare il Tempio di S. Maria di Mont'Oliveto. Cap. V.

Crescendo ogni giorno più il fervore di spirito, la devotione, e le buone operationi in Bernardo, e ne'suoi Santi Monaci, cresceva anco il numero di essi, la gratia di Dio, la lode del Mondo, e l'aiuto de Popoli; imperòche da i convicini, e da i lontani Paesi correvano le genti per aiuto all'orationi loro, e per conforto nelle tribolationi, e chi alla palese, e chi in segreto portava abundantemente elemosine per fabricare un bel Monasterio capace a tener gran numero di Monaci, augurandosi ogn'uno, come seguì, che di loro si dovesse verificare il detto d'Ester cap. 10. Il fonte piccolo crebbe in grandissimo fiume, e traboccò in gran moltitudine d'acque, intendendosi quivi per gran moltitudine d'acque, la moltitudine di Popoli, come dichiarò S. Gio: nell'Apocalisse cap. 17. e S. Ambrogio, ove dice; l'acque molte sono i molti popoli; E perché gl'antichi nostri Santi [90] quando volevano fabricar un Monasterio, ò Convento, non davan principio da un sontuoso, lungo, bello, vago, commodo, e spatioso dormitorio, e ben commodo a camminare, né da un ben divisato, grande, e ben quadrato chiostro, né da una bella, commoda, e ben formata cucina, ò pur ornata stalla, mà pensavano prima a quello, ch'era Spirituale; Di qui è, che Bernardo chiamati un giorno li Monaci, prese a dire; la maggior parte di voi Fratelli sà la mirabil Visione, che già vedemmo in questo luogo, cioè, la Scala di puro Argento, scendente dal Cielo, posarsi là in terra, ove fu per memoria posta quella Croce, per la quale saliva moltitudine di Monaci in habito bianco, per significar la via lattea, e candidissima della contemplatione de Monaci bianchi, che dovevamo esser noi, che da Christo, e da Maria Vergine nostra Auuocata habbiamo riceuuto quest'habito, e loro stavano a capo la Scala sù in Cielo, per ricever le nostre Orationi, e camminando noi sù per l'Argentea, e finissima Scala di perfettione, ci volevano ricevere, et introdurre nella Cella vinaria del Paradiso, havendoci in Terra dati i panni bianchi che noi portiamo, però è di necessità far sempre bene, acciòche ci rendiamo degni di salir per la medesima Scala, ma dovendo noi edificare un ampio, e magnifico Tempio in questo luogo, conviene, che noi lo fabbrichiamo là, dove la Scala[91] si posava, e facciamo prima di tutto l'Altar Maggiore, sopra del quale celebrando le Sante Messe, scenda sopra di esso il Salvatore in Anima, Corpo, e Divinità; e respondendo tutti, che così fosse fatto, approvando quanto haveva giuditiosamente disposto, si mandò ad effetto; e finito l'Altar Maggiore, fu dedicato alla Sacra Regina de Cieli, e chiamato l'Altare della Natività della Gloriosissima Vergine, come la Chiesa intitolata della Madonna di Mont'Oliveto; ma quanto fussero quei Santi Monaci travagliati, e tentati dal Demonio nel dar principio a ridurre a perfettione questa fabrica, dico appresso.

Quanto co'suoi Monaci fosse travagliato, e tentato nel dar principio a detta fabrica. Cap. VI.

Vedendo il Demonio, che Bernardo con i suoi Monaci lo voleva affatto scacciare da Mont'Oliveto, per ben quivi fortificarci contro di lui, edificando il meraviglioso Tempio, ove giorno, e notte col Sacrificio del Cuore a Dio, venissero a levar a lui ogn'ardire, e forza d'offendergli, cominciò a muover loro una segreta, et insolita battaglia, cercando d'indurre alcuni a desperatione, di esser quivi condotti a tante astinenze, digiuni, e macerazioni della carne, sendo nel secolo soliti a [92] star sì commodi, fino a farli pentire d'haver assunto la vita Monastica; alcuni travagliava nella mente per diffidenza della gratia d'Iddio, con persuader loro, che non mai gl'haurebbe perdonato i gravi peccati commessi nel Secolo, altri faceva forza di tentare nella fede di Christo, de Sacramenti, e della Sacra Scrittura, ad altri dava assalti pericolosissimi nelle cose Veneree, ad altri persuadeva, che i gran tesori qui mandati da Prencipi, et altri per fabricare, e per beneficio del luogo, dovessero applicare a se stessi, e fuggirsene, et in altri seminava certa spetie d'ira, e di sdegno contra uno, ò un'altro de Fratelli, senza sapere perché, altri faceva prorompere in mormorazioni, e detrattioni, altri sforzava a cader nel peccato della gola, desiderando quello, che non potevano avere, altri induceva nel peccato d'Invidia, e del segreto rancore, altri faceva esser pigri, tardi, e negligenti nel choro all'Orationi, et alli Spirituali esercitii, a Bernardo stesso persuadeva, che il tale fusse nel tal peccato, questo in un'altro, e che quivi non fusse più amor di Dio, non carità verso il prossimo, non pace, non humiltà, non povertà vera, non obediencia, non fervor di spirito, né cosa buona; mà perché in queste tentationi faceva l'Avversario poco ò nulla di profitto, perché per la sollicita vigilanza, pietà, carità, e giuditio di Bernardo ritornavano in se stessi i Monaci, si pen[93]tivano delle colpe, se ben non erano gravi, e si confessavano anco di pensieri inutili, chiudendo così la porta a nuove tentationi, cominciò alla scoperta a voler impedir la fabrica, per lo che spesso la notte gettava a terra quel, che il giorno con molto stento si era fabricato; Quindi conobbero i Santi Monaci, che dal Demonio erano proceduti i loro cattivi pensieri, onde più, che mai ricorrevano a Dio per aiuto. E perché fecero un giorno i Demonii cader da alto a basso, morto, e frantumato un Capomastro, come dirò nel Cap. xiv. Bernardo doppo haverlo resuscitato, si gettò a terra ginocchioni a pregare l'Archangelo S. Michele con queste parole; Archangelo Glorioso, che dalla mia fanciullezza havesti cura di me, et io sempre t'ho servito con sincerità di cuore, onde nella mia gioventù volli esser ascritto al numero de tuoi figli, sì come dall'alto Cielo scacciando Lucifero con i seguaci suoi per gratia di Dio restasti vincitore, causandoli rovina, e sempiterna confusione, così ti supplico di tutto cuore, che vogli scacciarlo da questo luogo, acciò più non infesti questa fabrica; Non tantosto hebbe finito di dire, che dall'alto Cielo vidde scendere l'Archangelo ben'armato, e con spada impugnata passeggiare sopra quelle

mura, ferire, e scacciare una turba d'Etiopeiti, che si giravano intorno, e poi fu veduto più volte da Ambrogio Piccolomini, da Patritito Patritii, e da [94]altri di quei Servi di Dio, né più caddero le muraglie, come prima. Questo Miracolo il B. Bernardo fece dipingere in una tavoletta, e mentre visse se la tenne sempre in Cella, et in quel luogo medesimo fu poi piantato un'Altare in honore del predetto Archangelo, e così fu seguitata la mirabile, e bellissima Chiesa, et il maraviglioso Monasterio, la cui descrizione, che qui starebbe bene, rispetto alle Nationi lontane, lascio a chi più n'appartiene la cura, sì come anco il fare ad alcun buon proposito un breve ragguaglio de progressi della Religione de Monaci Mont'Olivetani da me sempre nominati con lode, come feci già nella Vita di S. Galgano, in quella del B. Francesco, et in altre; mà hora seguitiamo a veder un'altra bella impresa del Demonio per far cadere Bernardo nel peccato dell'Avaritia.

Come cavando certe fundamenta fu dal Diavolo tentato d'Avaritia. Cap. VII.

Quei Santi Monaci erano a certe hore del giorno tutti intenti all'aiuto de fabricanti, et una tra l'altre cavando Bernardo in una certa parte, dove si haveva a porre un fondamento, trouò certe pietre, tra le quali cavate vidde una gran copia d'oro, e d'argento distinto in vasi, in lamine, in verghe, et in pani, con gran quantità di [95] gemme, sendo tutto opera del Demonio, fatte in un subito comparir qui per la potestà, che hà di farlo, secondo, che altrove ho discorso, e forse, ch'egli tra sé diceva; Io sò, che il Profeta dice, che tutti gl'huomini attendono all'avaritia, tanto i Signori, come i Servi, tanto i Rè, quanto gl'Imperatori, et altri Prencipi, come i loro Vassalli, tanto i Sacerdoti, come i Profeti, e però voglio vedere di condur costvi a questo peccato. Mentre per tanto, che Bernardo guardava le gemme, e l'oro, dicendo fra se stesso; Forse il Sig. Iddio mi hà fatto imbatter in questo tesoro per aiuto di queste fabriche, gli comparve innanzi un Demonio in forma del suo caro fratello Ambrogio Piccolomini, mostrando di venire, come altre volte, per dargli aiuto nel lavoro, e fingendo abbagliarsi allo splendore delle gioie, disse; che è questo, che fate Padre? e senza aspettar altra risposta, si gettò nel fosso, e cominciando a maneggiar il tesoro, disse; Amico, hora sì, che mette conto il lasciar la solitudine, e'l deserto, i digiuni, e gli stenti, e con questo tesoro andar a comprare un Reame, che star a penar così, come noi facciamo tutto il tempo di Vita nostra; anderemo a farci servire, et honorare, già che tanto nel secolo, quanto nella Religione si può saluar l'huomo, anzi più facilmente nel secolo, poiché minori sono gl'obligi de Secolari, che de Religiosi, e maggiori le pene de peccati in questi, [96] che in quelli; onde ti esorto, che tacitamente pigliamo quanto hai scoperto, e via ce n'andiamo; Non posso più vdirti, disse Bernardo, mi sei di scandalo, dunque prezzi tù più l'oro, l'argento, e le pietre, che servono ad ornare le vane femine, che l'anima? Stato poi alquanto sopra di sé; Tu non sei Ambrogio altrimenti, soggiunse, mà il Demonio infernale, però i tuoi tesori siano teco in perdizione, che quanto a me vò rendere l'anima a Dio, che val più d'ogni tesoro, e così dicendo fattosi il segno della Croce, voltò le spalle per partirsi, et il Demonio vedendosi scoperto si dileguò a guisa di penna agitata dal vento, risolvendosi nella preiacente materia il suo tesoro; Onde Bernardo mettendosi in Oratione ringratiò Iddio, che forza gli havesse dato di superare la tentatione, onde non molto doppo meritò di vedere, e d'vdir la Regina de Cieli, come appresso vedremo.

Come meritò di vedere la Regina de Cieli, e da lei esser assicurato di sua salute. Cap. VIII.

Si come Bernardo era divotissimo Servo della Regina de Cieli, così in ogni affare l'invocava, e li porgeva le sue preci, come tutti i fedeli devono fare, dicendo Bernardo Santo; Se tu sei in mare, ò in monte, ò in piano, ò in solitudine, ò in [97] boschi, ò in mezzo le fiere, ò inimici, infermo, ò tribolato, ò qualsiuoglia travaglio t'opprima, chiama Maria, invoca Maria, prega Maria, e sarai esaudito; Il perché sendo un giorno la Solennità della SS. Assuntione della Madonna, e stando Bernardo in Contemplatione di sì gran Misterio, e pregando instantemente quella Santissima Signora, che sì come più volte supplicata l'haveva, si degnasse rivelarli se al suo figliuolo, et a lei erano grate l'opere sue, e potesse star sicuro di saluar l'anima, ne riceuè doppio contento, poiché gl'apparve la Gloriosissima Vergine, et in quella maniera, che fu Assunta in Cielo, accompagnata dalle Legioni de gl'Angeli, havendo indosso vestimenta d'oro, circondata di bellissima tessitura di varietà mirabile, di lavori, e ricami stranamente tempestati di splendidissime gemme, che occhio mortale, giamai non vidde, haveva poi sotto i piedi la Luna, et era circondata dal Sole, et in capo haveva una ghirlanda di dodici lucentissime stelle, sonando, e cantando gl'Angeli con tale, e tanta armonia, che riempito di dolcezza Bernardo, gli pareva d'esser fuori di questo Mondo; ma non potendo sciorre la lingua per salutar la Vergine per lo stupor della mente, che lo teneva occupato, prese ella a dire a lui: Bernardo seguita la vita cominciata, non torcendo alla destra, né alla sinistra, et assicurati, che riceverai in Cielo il premio delle tue fatiche, poiché l'opere [98] tue sono accette al mio Figlio, a me grate, et a tutta insieme la Corte Celestiale; le quali parole fornite si tolse da suoi occhi la visione, il che non haurebbe già voluto il Servo di Dio, che però si riuolse a se stesso dicendo: Vedi anima mia quanto belli, e vaghi, quanto ornati, e ricchi, quanto felici, e contenti sono gl'habitatori del Cielo, et in quanta letitia, e giubilo stanno, quanto suavi armonie, e felicità godono? Però certo è, che meglio è stare un momento là sù nell'infimo luogo, che qui giù nelle seggie Reali, et Imperiali le centinara d'anni; hora, giàche tù non hai da fare cosa nessuna col mondo, né con gl'huomini, cerca di stare sempre unita, e congiunta a Dio per gratia, acciò tù possa fruire quella gloria, che gode, e ti hà promesso Maria; così detto, più che mai attese poi alle buone operationi per mantenersi in quello stato, nel qual si trovava, del quale cercò sbalzarlo il Diavolo, tentandolo, come altre volte fatto haveva, di che hora vengo a dire.

Come fu un'altra volta tentato di lussuria. Cap. IX.

Fu chiamato il Santo Abbate nostro una trà l'altre volte a Sutri per decidere un'aromatica lite, nata tra i Canonici di S. Gio: e quelli di S. Maria per conto di precedenza, e divisione di [99] certi confini; e perché ricusava di andarvi, per non mescolarsi frà i tumulti del mondo, come diceva, non dover fare il Monaco; essi, che molto confidavano nella bontà, e sapienza sua, tanto l'una, come l'altra Parte glie lo fecero comandar' da Papa Giovanni XXII. (ch'era allhora in Avignone) in virtù di Santa Obedienza, e per remissione de suoi peccati; a che non potendo, né volendo ripugnare, s'inviò là con Fr. Clemente Romano, huomo diuoto, e di santa vita; arrivati a Bolsena, e riceuuti con gran carità da un Cittadino di quivi in Casa sua, la Moglie, ch'era di bello aspetto, per suggestione diabolica s'inuaghì del Servo di Dio, e nient'altro faceva, che adocchiarlo, et havendo il Padrone consegnato una Camera per uno a i dvi hospiti, dopò che Bernardo hebbe fatto le sue Orationi, lasciato il letto, si messe a dormire in terra, e cuoprirsi con una coltra; in questo la pazza Donna vedendo l'hora tarda, et acconcia per il suo intento con silentio, se n'andò alla Camera di lui, stupita di non lo trovar in letto, e perciò inoltrandosi il vidde così giacere sù'l mattonato, il che se bene doveva esser cagione di non molestarlo, vedendo gl'esemplari suoi costumi, et havendo vditi già prima i suoi spiritvali ragionamenti, nondimeno acciecata dal Diavolo, che per la chioma la guidava sfacciatamente si avanzò, e suegliollo, lusingandolo, et invitandolo in varie ma[100]niere, mà volendosi appressare fu da lui sempre tenuta lontana, finalmente non se la potendo levar d'attorno, né con preghi, né con esortationi, né con minaccie, volle imitar S. Bernardo, come faceva nell'altre cose, cominciando per tanto a gridare al ladro, al ladro, aiuto, aiuto, correte, correte, che il ladro mi vuol rubare; la fé fuggire più, che di fretta, e corsa la famiglia, né volendo esso contare il fatto, disse, che gl'era paruto, che un ladro lo volesse spogliare; il che in effetto era vero, perché egli intendeva il pericolo, nel quale era stato di perdere l'acquistata innocenza; Si diedero per tanto a credere, che si fosse sognato, e di questa maniera confusa la stolta donna, e vergognatasi di se stessa, non molestò più il Servo di Dio, et esso all'incontro scioltasi la catena di ferro, che a lombi haveva, strettamente cinta, si flagellò crudelmente, acciòche il Diavolo si astenesse per altre volte di dargli assalti; il giorno poi per il viaggio sendoli chiesto dal Compagno, che gridar fusse stato il suo, poiché haveva messo sossopra tutta la Casa, gli rispuose, era un ladro domestico, che voleva rubbarmi l'anima, però gridai; et poi passando in altro ragionamento, e seguitando il viaggio di Sutri, spedì quello, perché era andato con molta pace, quiete, e sodisfattione del Vescovo, de Canonici, e del Popolo, e tornato al suo Monasterio serven[101]do Iddio, fu più volte veduto rapito in spirito, come hora diremo.

Come fu più volte veduto in estasi rapito in spirito. Cap. X.

Se bene il nostro Beato spessissime volte andava in estasi, et era ancora col corpo levato da terra, di che ho discorso altrove, nondimeno l'occultava talmente a suoi fratelli, che per lungo tempo nessuno de n'avvidde. Mà perché Iddio voleva glorificar il suo nome, occorse, che il giorno del Natale della Madonna un'anno facendo oratione, e meditando quel Misterio nella sua solita grotta, andò per trovarlo Ambrogio Piccolomini per bisogno del Monasterio, sapendo, che quivi spesso, e volentieri si riduceva per unirsi al Signore, e trovollo inginocchiato levato da terra più d'un braccio, con le mani giunte, con la testa alta, con gl'occhi verso il Cielo, e con la bocca ridente, nel resto saldo, et immobile come pietra; Corse Ambrogio per chiamar Patritio, et andando là, tornò subito l'anima a proprii offitii nell'apparir loro, et arrossitosi alquanto, sorridendo disse: Ho fatto un dolce sonno, e tirato da banda Ambrogio, gli disse; Chi brama far profitto nella vita spirituale, non solo è tenuto ad esser segreto nelle cose proprie, ma ancora in quelle degl'altri, quasi riprendendo[102]lo, che havesse chiamato il Compagno. Mà perché voleva Iddio, che da più d'uno si rendesse testimonio di questa verità, un giorno dell'Ascensione del Signore fu ritrovato in Choro, elevato in spirito, da un suo Monaco per nome Giovanni, il quale chiamato un'altro, e quegli un'altro, fu finalmente veduto da tutti; mà comandato da Ambrogio, che non si parlasse, né a lui se ne desse segno, si tacque. Un giorno, che si celebrava la Festa di S. Benedetto, sendo a fare Oratione nell'Oratorio di S. Scolastica, levato in spirito, stette così più di quattr'hore alto un braccio da terra, e fu veduto da molti. Un'altra volta per la Festa di S. Bernardo fu ritrovato nella sua spelonca da Ambrogio, e Patritio, levato da terra più di un braccio, e star così da Nona fino a Compieta. Il giorno della Resurrezione del Signore, doppò la Santissima Communione, fu subito rapito in spirito, abbracciando un Crocifisso, ch'era in Chiesa, e vedevasi con esso favellare, non s'intendendo quello, che dicesse, e con gran gusto rideva, mentre che tutti i Monaci per tenerezza piangevano, e così sendo stato più d'un hora, senza che i Monaci si fussero mossi niente, parendoli esser in Paradiso, ritornato in se stesso si riempì di tanta vergogna, che rinchiudendosi non si lasciò vedere per tre giorni, e tre notti: altre molte volte fu veduto così levato in spirito, et in tai ratti gli [103] furono da Iddio poi gran segreti rivelati, come seguita.

Come gli furono da Dio rivelati molti segreti. Cap. XI.

Un Venerdì Santo era Bernardo a piedi del Crocifisso inginocchiato, e dirottamente piangeva l'amarissima Passione del Salvatore, meditando passo per passo quei Santissimi Misterii, onde meritò di sentir uscir da quella Santissima Imagine una voce, che gli disse; Horsù Bernardo, poiché per pietà sopra di me stai piangendo, non posso celarti i miei segreti, sendo tu per crescere in numero, in bontà, in esempio, et in virtù, et i tuoi figliuoli da esser desiderati, e chiesti da Regni, e da Popoli, per lo buon odore della vita loro; mà ahime! piangi, piangi i futuri mali, come la mia Passione, perché sì come hora vedi rilasciato il fervore nella Religione delle Regolari Osservanze, e dell'Obbedienza di Santa Chiesa, che fin i Religiosi entrano nella fattioni de Gvelfi, e Ghibellini, così tempo verrà, che i tuoi successori allenteranno assai il tuo austero vivere, se bene non mancherò Io del mio aiuto per l'intercessione della Santissima Madre mia, e de Servi miei tuoi seguaci, e puntualmente gli disse quanto è seguito, e seguirà nella sua Religione; poi gli soggiunse, favellandogli nella guisa, che suole un'amico ad un'altro, le future scisme di Santa Chiesa, le persecuzioni de Principi nella Persona del Pontefice, il ritorno del Papa in Roma d'Avignone per opera della Serafica nostra Santa Caterina, stendendosi a palesarli quanto questa, con la Scuola di molti Beati, e Beate, quali nominava, fussero per giovare a Santa Chiesa, et esser vtile alle necessarissime riforme del Clero, e quanto fusse per giovare lo splendore di S. Bernardino Parente de' suoi Parenti, e come doppo la Peste universale in Italia, i Riformatori delle Religioni dovevano esser quattro Santissimi huomini tutti Frati Predicatori; cioè il B. Tomaso Nacci, il B. Bartolomeo di Domenico Senesi, il B. Remigio, et il B. Gio: Domenico Florentini; Seguitò a contarli della fame, della pestilenza, delle gverre, de gl'incendii, e de gl'allagamenti da succedere in Italia, e fuori; e della mutatione poi da farsi nello Stato di Siena, mercé alla moltiplicata iniquità de gli huomini, alle discordie, e fattioni: Predissegli de falsi Predicatori, e de ribelli della Religione, e della Fede di Santa Chiesa, le rovine, che quivi seguir dovevano nell'Inghilterra, nella Fiandra, nell'Alemagna, et in molti altri luoghi, come anco delle cose in Francia seguite, e da seguire, e venendo a particolari, gli fe' sapere l'esito, il fine, e l'attioni di molti, ch'ei conosceva, le quali cose mentr'egli visse, non fece [105] sapere ad alcuno, mà vicino alla morte ne rivelò gran parte; mà veniamo a dire come doppo haver saputo tanti ascosti segreti, fu dal Demonio tentato, perché ne cadesse in superbia.

Come fu dal Diavolo tentato di Superbia, e battuto. Cap. XII.

Acciò l'altezza, e grandezza delle Divine revelationi non fusse cagione che Bernardo si levasse sopra di sé per vanagloria, e superbia, Iddio concedette a Lucifero di poterlo tentare sopra di ciò; Essendo per tanto un giorno a fare Oratione, gli fu fatta un'imbasciata, che un Gentil'huomo accompagnato da certi servidori l'addimandava con gran'istanza, dicendo esser uno mandato da Sua Beatitudine; Egli subito andatoli incontro, e fattogli ogni raccoglienza, domandò, che cosa fosse venuto a fare, et ei dicendoli; a lungo ho da favellar trà me, e te; e però lontano da gl'altri, alla grotta n'andarono, ò altrove; Ivi questo gentil'huomo, che di mal pelo, e non mai cangiato haveva costume, così li prese a dire: Bernardo l'esser tù sì nobilmente nato nel secolo, e sì ben fondato nelle belle lettere, e nelle principali scienze, l'esser di tanta bontà, di così santa, et esemplar vita, di bel giuditio, di buon governo, l'esser tanto stimato, et honorato quanto sanno quelli, [106] che poco, ò assai ti hanno in pratica, richiede hoggi mai, che tù non stia più come in una tomba racchiuso, et in questi boschi sepolto, mà che ti eserciti a publico beneficio della Chiesa, e del prossimo; Ben sai, che nulla vale haver il pane, e'l vino, e lasciar morir di sete, e di fame ò sé, ò altri, e ben disse il Signore, che il tesoro ascosto non fà profitto, mentre che non si adopera, e non bisogna tener il lume ascosto sotto lo staio, mà sopra il Candeliere, acciò che allumi tutta la Casa a beneficio di quei, che vi habitano; A' te dunque poco giova lo star qui trà cerri, e frassini per giovar solamente a pochi, potendo ciò far' a molti, che bramosi del pane, non hanno chi glie lo spezzi, oltre che nessun deve poco stimar il proprio merito, mà cercar sempre l'honore, che pur è premio della virtù, e porta insieme l'acquisto de Celesti tesori; Essendo dunque poco il grado, che hai di Abbate solitario, ti porto nuova, che Santa Madre Chiesa ti vuol in parte remunerare, perché havendoti conosciuto meritevole il Sommo Pontefice, et il Collegio de Cardinali, essendo per tanto morto il Vescovo d'Avignone, ti hanno eletto per capo, Vescovo, e Pastore di quella Chiesa, et hà mandato me a portarti le Bolle, et appresso potrai anco aspirare al Cardinalato, e (Dio sà) forse un giorno al Papato ancora: Però mettiti tosto in ordine, fà fare un'altro Abbate, et andiamone là, dove ti as[107]petta il Papa, et in tanto eccoti le Bolle. Bernardo, che nel Signor Iddio confidava, che non l'haverebbe chiamato ad altro governo, ò ad altra sorte di vita, se prima per se stesso, ò per la Regina de Cieli, ò per qualche Angelo, ò Santo non glie l'havesse dimostrato, rispose; L'Apostolo ci hà ammoniti, che dobbiamo star saldi, fermi, e costanti nella vocatione, in che siamo stati chiamati, e perché Iddio mi ha voluto Monaco, però Monaco, (se sarà volontà sua) mi vò rimanere. Quell'Iddio, disse Lucifero, che al Dottorato, al Cavalierato ti chiamò, dopoi al Romitorio, ed indi ad esser Abbate, quell'istesso per li tuoi meriti ti chiama hora al Vescovato, al Cardinalato, et al Papato. Tù non sei Apostolo, né Profeta, replicò Bernardo, ch'io t'habbia da credere, anzi tengo, che tù sii un Diavolo

Infernale, che tenti di farmi cadere nel peccato di superbia, offerendomi dignità, e grandezze, e dandomi lode di bontà, e valore, che non si trova in me; Vattene dunque adulatore nemico, et avversario d'ogni bene, e non star a turbare la mia quiete, e la mia pace; Tosto a queste parole comparvero i maledetti Demonii venuti da principio in compagnia di costui, et assalendolo altri con legni, altri con funi, altri con sovatti, lo lasciarono ivi mezzo morto; Mà dal Cielo scendendo tosto l'Archangelo S. Michele con la spada ignuda, scacciogli con tanta furia, che in un punto [108] sparirono, e si precipitarono come altra volta nel Baratro Infernale, e tenendo l'Archangelo un vaso di pretioso liquore in mano, unse Bernardo, il quale subito risanato, e consolato, non restava mai di servire al Signore, esortando ogn'uno a temerlo, ad honorar Maria, et esser diuoto degl'Angeli, et in bisogno invocargli con gl'altri Santi, conoscendo fin' i secreti de' cuori, come diremo.

Come conosceva l'intrinseco de Cuori. Cap. XIII.

Se bene il conoscer i segreti de cuori è uno de i Divini attributi, come altrove discorso habbiamo, nondimeno non è ristretta la potenza di Dio, sì che di quel, ch'è suo proprio non possa far parte ad altri, come vediamo haverla concessa a molti suoi Santi, e specialmente al nostro Beato per alcuni esempi, che io raccorre ho potuto tra i molti, che creder possiamo esser obliati, e per l'ingiurie de'tempi, e per negligenza di chi haurebbe dovuto scriverli, e per le gran cautele, ch'esso vsava per occultar le sue virtù, e per fuggire la boria. Un certo Fr. Placido Pollacco, il quale da suoi lontanissimi Paesi tratto ad Accona dall'odore della buona fama di quei Padri, sendo stato quivi con l'habito molti Mesi, era del continuo in diverse maniere tentato dal Diavolo, et incitato a fuggirsene, et a gettar i panni Monastici, ma Bernardo [109] conoscendo gl'intrinsechi suoi pensieri, un giorno lo chiamò alla presenza di dvi Santi Monaci, e disseli; Christo non vuol per forza alcuno al suo servitio, come il Capitano in guerra non tien per forza il soldato, però che indugi, e non te ne vai liberamente senza pensar di fuggirtene? per te sono aperte le porte, e per chi non ci vuol stare; e fu sì aspro nel dire questa volta Bernardo, perché sapeva, che altrimenti non era per partirsi da lui il tentatore. Si stupì il Monaco, che il segreto del suo cuore, quale non haveva comunicato a persona, fosse a lui palese, onde vergognatosi, e compunto in se stesso, perseverò nella Religione, visse santamente, e morì nel Signore.

Fr. Damiano da Venetia era tentato grandemente dallo spirito della fornicatione, e perciò trasandava in pensieri stravaganti, né gli faceva resistenza, come doveva; Un giorno dunque li disse il Servo di Dio trà sé, e lui: Sai, che ti dico? Christo afferma, che l'albero infruttuoso si deve tagliare, e gettare nel foco, e l'inutil servo nelle tenebre esteriori. Intese subito il Monaco, e maravigliandosi come ciò havesse saputo, fece penitenza, e fu cautissimo nell'avvenire.

Caterina Tolomei stretta di molta Parentela al Santo, favellandoli un giorno, e raccomandando alle di lui Orationi una gentildonna posta in gran tribulatione, rispose Bernardo; Dirai che [110] si ricordi, che fece voto a Dio di farsi Religiosa, e poi prese marito, però per pena de peccati riceve i presenti danni, et anco la morte riceverà violenta, se morto il marito ne piglierà un'altro come disegna; si stupì ella, che sapesse il Voto da lei non mai a persona scoperto, e venuto a morte il marito, seruì a Dio senz'altro pigliarne, conforme al buon consiglio del Servo di Dio, e fornì santamente sua vita.

Agostino da Lucignano andò a trovare il Santo Abbate, e li disse: Padre, quando vi piaccia sono venuto per servire a Dio, e farmi servente del vostro Convento, e però vi prego mi diate tosto l'habito; Li rispose; Tu non entri per servir a Dio, mà per fuggir l'ire de gl'huomini, con tutto ciò và, rendi quel che hai furato, e paga i tuoi debiti, acciòche la Religione non sia cagione del danno del terzo, e poi torna, e sarai vestito.

Un gentilhuomo Milanese andò a favellarli, e disseli; Signore hà lungo tempo, ch'io ho desiderato di servir a Dio in questa vostra Santa Religione, però vi supplico mi concediate il Santo Habito, imitando Christo, che disse, chi viene a me, non sarà da me scacciato fuori; Volentieri vi compiaceri, Bernardo rispose, tutta volta che per servire a Dio fussi venuto, mà perché sete quà venuto, mandato da Gvelfi capi di parte, per vedere i nostri riti, e costumi, et ordi[111]ni, e modo nostro di vivere, e poi partirvi per referir loro, e perché non debbono queste vestimenta servir per coperta di officii scelerati, però vedete se in altro vi possiamo servire, ò dar sodisfattione, che volentieri per voi ci affaticheremo. Partissi confuso di se stesso, e molto edificato del Santo, il quale ancora in vita fece miracoli, come haveremo ne segventi Capitoli.

Come in vita operò Miracoli. Cap. XIV.

Oltre ad alcuni Miracoli, che operò Iddio per mezzo di questo suo Servo, mentre viveva, quali di sopra habbiamo a suoi propositi raccontati, referiremone qui alcuni altri, come in luogo riserbato a quelli, che non potevano cadere propriamente nella distenditura dell'Istoria.

Mentre che in Accona habitava in habito di Romito, uno dei suoi Compagni per nome Fra Pacifico, tagliando certe legna da abbrugiare, si ferì talmente con l'accetta in un piede, che ogn'uno giudicava certamente, che ne dovesse restar per sempre stroppiato; Lo medicò Bernardo non con altro, che con cencio abbrugiato, et olio di lucerna, facendoli il segno della Croce, e la mattina segvente intendendo, che il Frate non haveva hauuto dolore nessuno, lo sfasciò, trovandosi ben salda la piaga, che pure non si vedeva il segno della ferita; lodò Iddio, e comandò al Frate, che a nessu[112]no lo dovesse rivelare, anzi per qualche giorno portasse fasciato il piede.

Quando tornava d'Avignone sendo in Vercelli di Piemonte, se li fece incontro una spiritata, e lo pregava, che li desse la benedittione, et infestandolo molto, fu astretto a dargliela a preghi ancora d'Ambrogio Piccolomini, e tosto se ne fuggì lo spirito maligno, né più la molestò, e se bene egli li comandò, che non dicesse niente a nessuno, nondimeno ella pure l'andò predicando.

Allhora, che si fabbricava il Tempio, et i Demonii, come si disse, facevano rovinar le muraglie, fecero da esse cadere un tal Maestro Stefano della Valle di Lugano un de Capomastri, e fecero coprir dalla rovina, sì che di sotto i sassi cavato, fu giudicato per morto da ciascheduno che lo vide, di che dolendosi estremamente Bernardo, si pose in Oratione, e d'indi non si leuò, finché non sentì da Giesù promettersi la di lui vita, e tornato al Cadavere da tutti pianto, li messe la mano al cuore, e disse, non piangete, che batte il cuore; non è morto; e ciò fece, acciò non si attribvisse a lui la Resurrettione.

Un suo Converso per nome Fra Buono, era stato più mesi sbattuto dalla quartana, et un giorno havendone bisogno Bernardo, che facesse certi servitii per il Monasterio, glieli comandava, et esso dicendo a lui, non posso P. Abbate. Perché? Rispose egli, perché mi sento rotto dalla febre; [113] et esso: Saniti, e curiti il Signor nostro Giesù Christo, stà sù dico, fà quanto ti ho comandato; Saltò subito in piedi il Servente, obedì a Bernardo con gran prontezza, come se mai avesse hauuto male, né più li tornò la febre.

Mentre il Servo di Dio era in Sutri, predicandosi da tutti la sua bontà, l'andò a trovare un certo Romolo, che fin da fanciullo era stato priuo del vedere, e lo pregava, che da Dio li procurasse la luce, et ei li disse; Và tù, e raccomandati alla Madonna Santissima, che a me altra volta fece ritornare il vedere, che forse sarai esaudito, mà esso trà tanto si pose in oratione, né prima se ne leuò, che tornando a lui il cieco, ringratiollo del buon consiglio datogli, perché non sì tosto invocò la Vergine, che si trouò esaudito, sentendosi dire al cuore và, e ringratiane Fra Bernardo.

Un catarro haveva affatto azzoppato un suo Monaco chiamato Fra Marino da Parigi, e tuttavia più l'affliggeva, tirando alle gambe materia, che le rendeva enfiate con infinito suo dolore, e raccomandandosi a lui segretamente pregavalo, che l'impetrasse da Dio almeno alleggerimento del dolore; li rispose, io non merito di esser esaudito perché son peccatore, mà raccomandati tù, che meglio sarai ascoltato, e partissi per far Oratione, e da quell' hora levato il dolore, fu liberato l'infermo dalle doglie, et insieme dalla contrazione. [114]

Fece molti altri miracoli, e sanò molte infermità, che longo sarebbe il dire, trovandosi notati in molti manuscritti antichissimi da me veduti, e specialmente hebbe gratia da Dio, che tutti i febricitanti, che dalle sue mani, ò vestimenta erano tocchi, ò essi le maneggiavano, erano subito liberati dalla febre; ma come fosseli intimato il giorno della sua morte, e l'anno hora vengo a dire.

Come da S. Benedetto in Visione li fu intimato il giorno della sua morte. Cap. XV.

Correva l'Anno di nostra Salute 1348. che Iddio non pur l'Italia, mà il Mondo tutto castigava con uno dei suoi più potenti, et horribili flagelli, cioè quello della peste, per la troppo cresciuta malitia, et iniquità de gli huomini, onde molti con Moisè prostrati in terra dicevano; Ti preghiamo Signore, che da te si tolga l'ira, e'l giusto sdegno, e da questo Popolo l'ira, e la morte: Tra gl'altri era uno di questi Bernardo, che ogni giorno con abondanti lagrime pregava il Signore a ritirare la spada dell'ira sua, e perdonare al Mondo; Hora sendo in Oratione, e così pregando nella solennità del glorioso S. Benedetto Padre de Monaci, et in specie suo Auuocato, l'apparve esso, e li disse: Figlio, l'accetta è posta alla radice dell'albero, né si può haver pace in tempo, che Dio hà[115] bandito guerra finita, però conformati con gl'altri al Divin beneplacito, e non pregar più per i corpi, che non sarai ascoltato, mà prega per l'anime, che sarai esaudito; e perché bene m'intenda, dico esser venuto il tempo, che in quanto al corpo mancherà il giusto con l'esempio, come hai fin'hoggi veduto, e tù medemo restarai priuo di vita quest'anno a 20. d'Agosto, venendo per l'anima gl'Angeli Santi, e S. Bernardo tanto tuo Auuocato, con altri della Corte Celestiale; A guisa dunque d'huomo forte cingiti i lombi, et apparecchiati a combattere, soffri l'avversità, aiuta i bisognosi, souieni a gl'Infermi, e giova all'anima tua, e detto questo disparve. Allhora Bernardo giungendo le mani, e fissando i lumi verso il Cielo, disse: Ti ringratio Signore, che ti degni d'invitarmi al tuo solennissimo convito, che mi dai longo tempo, acciò possa procacciarmi la veste nuttiale, e poiché ti sento offerirmi quel che tanto ho bramato, migliaia d'anni mi pareranno questi pochi giorni prima, che a te ne venga, e dalle parole passando a i fatti, più che mai s'affaticava giorno, e notte ad honor di Dio, a salute dell'anima sua, et a beneficio del prossimo, specialmente de gli Appestati, come hora diremo.

[116]

Come facendo un'esortatione a suoi Monaci gli dispose al governo de gl'Appestati, et ei medemo andò il primo. Cap. XVI.

Stette il nostro Beato doppo la visione havuta, tutto il Mese di Marzo sempre alle Meditationi, e Contemplationi intento, affliggendosi la carne, e non curando cosa alcuna del mondo, e mostrando segni di molta allegrezza nel Cuore per la felice nuova datali d'haver in breve a svilupparsi dal Corpo, e volare al Cielo; e nel principio d'Aprile chiamati in Capitolo tutti i Monaci, prese loro a dire: Non hà dubbio alcuno, fratelli miei, che non si può perfettamente amare l'Eterno Dio, se perfettamente non si ama anco il prossimo, né questo perfettamente si ama, se nella necessità non si souviene, la cura del quale ci deve essere a cuore come la propria, sì come n'insegna a fare il Savio, e n'habbiamo l'esempio di Gionata, che sempre souvenendo a David cercava difenderlo, e di scusarlo appresso il Padre suo Saul, tanto ingiustamente contra esso sdegnato, e per il vero dire, se gl'animali cascati tal volta in un fosso, e sotto la soma con tanta sollecitudine s'aiutano, come non si deve aiutar l'huomo posto in necessità, sendo tanto nobile creatura, e tanto cara a Dio? e se David vedendo morire il suo Popolo, pregava il Signore, che l'ira cessasse sopra di quello, e si[117] volgesse contro di sé, chi farà quello, che per saluar l'anima, e se possibil fosse la vita del prossimo in questo tempo pestilentielle, non voglia mille volte esporsi a tutti i pericoli di morte? poiché fedel Servo d'Iddio, e vero amico è colui, che per esso mette la vita, e volentieri la spende, ove il bisogno lo chiegga; Però armiamoci di zelo, e di carità, figliuoli, et andiamo per le Città convicine, Terre, Castelli, Borghi, e Ville, e con l'esortationi, e servitii possibili souveniamo a gl'appestati, acciò per mancanza d'aiuto non si disperino, e dannino, che io vi prometto a nome di nostro Signore, che nissun di voi, mentre sarà impiegato in questo affare, sarà soprapreso da morte: E perché vidde in loro un santo, e pronto desiderio, così come Christo mandò i Discepoli suoi a due a due in questo, et in quel luogo a predicare, così Bernardo lasciando i più vecchi, et i più impotenti alla cura del Monasterio, dispensò gl'altri, due per luogo di quà, e di là per lo Stato Senese a souvenire al prossimo, a tutti ordinando, che l'antivigilia dell'Assuntione Santissima di nostra Donna si riducessero al Monasterio di Siena fuori di Porta Tufi: E per dimostrare, che il Capo sempre deu'esser il primo trà la moltitudine a dar buon esempio, fu egli il primo ad uscir da Mont'Oliveto con un Compagno; Né si potrebbe esprimere con lingua humana a quanti saluasse l'anima con l'efficacissime esortationi, et a [118] quanti la vita col buon governo, e con l'opera de miracoli; Né basterebbe il tempo a raccontar quanto patisse nel corpo giorno, e notte per beneficio del prossimo, quanto stentasse, quanto affliggesse se stesso, e quanto tribolasse per giovare a fedeli; Gran volume si farebbe a metter in carta il mirabile profitto, che fecero gl'altri Monaci con la pazienza, con la fortezza, con la carità, e con l'humiltà, caminando trà gl'appestati intrepidamente, e quelli in varie maniere

sollevando; Trovandosi tutti il dì 13. d'Agosto insieme nel Monasterio di S. Benedetto di Siena secondo l'ordine dato, a quali lasciando santi ricordi, manifestò avvicinarsi la morte a molti di loro, et il giorno preciso della sua, di che vengo a dire.

Come lasciando santi ricordi a suoi Monaci manifestò soprastare la morte a molti di loro, et il giorno della sua. Cap. XVII.

Tornando dunque tutti all'Abbadia di S. Benedetto di Siena, luogo de santi, et obediendi Monaci Mont'Olivetani, il giorno prefissogli dal loro Padre sani, e salui, con haver fatto grand'acquisto d'anime, e con pio affetto abbracciandosi fecero commune oratione ringratiando Iddio, che trà tanta moltitudine d'infermi, e morti havesse loro conseruati vivi, e sani, finché tutti insieme si [119] potessero rivedere, Bernardo la vigilia della Santissima Assunzione della Madonna, fece congregargli in Capitolo, e disse loro; E offitio di buon Padre, fratelli, e figliuoli miei carissimi, che dovendosi partir da essi, gli dia quei ricordi, che sono d'vtile, e d'honore; Soprastando dunque a me il tempo della mia morte, e dovendo fare un sì importante passaggio, e per andarmene più scarico avanti al Tribunale della Divina Giustitia, farò secondo le mie povere, e deboli forze quel che mi pare di dover fare innanzi, che venga quel giorno; però prima d'ogni cosa inginocchiato vi prego per le viscere di Giesù Christo, che restiate contenti di perdonarmi ogn'ingiuria, et offesa, ch'io conoscendo, ò non conoscendo vi havessi fatto, ogni parola indiscreta, ò spiacevole dettavi, et ogni scandalo, ò cattiuo esempio datovi, sapendo, che ogni persona è soggetta al peccato, et all'errore, e tanto più io, che volendo altri pascere, non ho comportato di morirmi di fame, havendomi voi assegnato il primo luogo, che ne anco dell'Ultimo ero degno, che la giovanezza ho consumato in vanità, et il resto de gli anni in otio; Appresso vi ricordo, fratelli, che sopra tutte le cose amiate Iddio più della madre, fratelli, e sorelle, et insieme lo temiate, sapendo che gli huomini quà giù non possono torre altro che la vita, gl'honori, la robba, mà egli può anco precipitar l'anima nell'inferno; Doppo [120] questo a quei, che restano di voi, io ricordo di osseruare la Regola di San Benedetto, ad esser obediendi a i Superiori, reverenti l'un all'altro, poveri di spirito, e di robba, humili nel cospetto di tutti, pacifici, modesti, lontani da secolari, e massime dalle donne; Vi avviso poi, che di presente stiate tutti apparecchiati alla morte, perché in breve molti di voi passeranno all'altra vita; Perché adunque doppo di me altri faranno il medemo viaggio per l'universal flagello, che hà mandato Iddio per i peccati del mondo, però siate suegliati, et sopra di voi; et a quei, che restaranno fò sapere, che sosterranno molti travagli, mà confidino in Dio, e si raccomandino alla Sacratissima Vergine Maria, a S. Benedetto, all'Archangelo S. Michele, che tutto alla fine terminerà in bene; Vi supplico poi a concedermi, che passato il giorno di domani (quale bramo si solennizzi con devotione) io non mi pigli altro carico di governo, che di me stesso, poiché alla cura dell'anima mia devo attendere principalmente, quando poi sarà cessata la mortalità, quei pochi, che resteranno, vivino col santo timor di Dio, et elegghino Abbate di santo zelo, e di qualità più degne, che non sono stato io; Et in tanto la sera innanzi al giorno

di mia morte fatemi gratia, che mi sia data l'estrema Untione, e raccomandata l'anima, e finalmente data sepoltura a questo misero corpo. Non ritennero già mai le lagrime li [121] santi Monaci da che Bernardo cominciò a ragionare, sentendo sì aspra, et improvvisa nuova di dovergli abbandonare; E tutti facendo il giorno della Santissima Assunzione per suo ordine la confessione, e Communione generale, stando in continua oratione, il giorno di S. Rocco, che fu il segvente, entrò trà di essi la peste, e prima che fosse passato il decim'ottavo giorno del mese erano morti alcuni di loro, adempiendosi la Profetia del loro Abbate; Poi tra quelli che all'ora, e dopò morirono, furono più di ottanta Monaci in detto Convento.

Il decimonono giorno ammalato esso, richiese i Santissimi Sacramenti, quali con gran devotione, et abbondanza di lacrime riceuè, apparecchiandosi alla morte con molto fervore di spirito, come haveremo nel segvente Capitolo.

Del suo gloriosissimo passaggio al Cielo. Cap. XVIII.

Bernardo la mattina de 20. Agosto 1348. che era la festa del Gloriosissimo S. Bernardo suo Auuocato, doppo che i Monaci, che erano restati vivi, e sani hebbero detto Prima, gli fece chiamare a sè, dicendo; Non vi rinresca di gratia, fratelli, mettervi meco in oratione per questo poco spatio di vita, che mi resta, acciòche l'anima [122] mia più facilmente se ne vada al Signore, poichè ad hora di Terza, lasciando la carnale, e mortale spoglia, pensa di salire al Cielo, non per proprii meriti, né per opere di giustitia, ch'io habbia fatte, mà per mera gratia, e misericordia di nostro Signore Giesù Christo. Voi trà tanto non vi dolete, né vi turbate della mia partenza, perché se bene è cosa pia piangere i morti, nondimeno è cosa pia anco il rallegrarsi della morte de giusti, per esser pretiosa nel cospetto di Dio, e per la speranza della futura resurrettione; più tosto in vece di pianto siavi a cuore l'amore, e timore d'Iddio, la carità verso il prossimo; attendete alla vostra salute, all'osseruanza de Voti della Religione, e state sempre uniti, così che non potrà l'avversario dell'humana natura contro di voi: Hora adunque trattenetevi meco in oratione; e così detto, si riuolse verso il muro, e mentre dirottamente piangevano i Monaci, giunte le mani, e levati gl'occhi al Cielo, faceva mental oratione alla Maestà di Dio; Nell'hora di Terza poi si riuoltò in un subito, e disse; Attendete fratelli, considerate figliuoli, e di nuovo levate le mani, e gl'occhi al Cielo, e tenendo ridente la bocca, disse; Ti ringratio Signore, ti lodo, ti benedico, ti magnifico, che ti sei degnato d'invitarmi alle tve pregiatissime nozze, poichè questo sempre bramai, questo sempre desiderai, con ogni affetto di cuore ti domandai. Ecco che a te ne ven[123]go Creator mio, Redentor mio, e Saluator mio, raccomandandoti il mio gregge, acciò non lo sbrani il lupo Infernale: e così detto havendo attorno i suoi Monaci, che piangevano, e recitavano preci, si disciolse dal Corpo, e l'anima gloriosa bene accompagnata se ne salì al Cielo come hora narreremo.

**Di una mirabil visione, ch'ebbero alcuni nel suo transito.
Cap. XIX.**

Perché apparisse manifesto al Mondo, quanto grato, et accetto fosse questo gran Servo d'Iddio a sua Divina Maestà, piacque al Signore far vedere ad alcuni una nobile visione, poiché Fr. Pio Tancredi Senese, Fr. Alessandro da Messina, e Fr. Silvano Alemanno huomini di santa vita, trovandosi presenti al suo transito, dissero di poi spartatamente in segreto, chi ad uno, chi all'altro Monaco, finché se ne fece fama publica trà tutti loro, che videro nell'hora, che il dolce Giesù mandò lo Spirito Santo a gl'Apostoli, cioè a Terza, aprirsi il Cielo, scendere il Saluatore con due Corone gemmate in mano, e porle in capo a Bernardo, che significavano le due Corone, che se li convenivano in Patria, et alla destra haveva la Regina de Cieli con candidissima veste, che li copriva l'anima, alla sinistra l'Archangelo San [124] Michele, che pigliava l'anima così coperta, et ornata, e la conduceva in Paradiso, accompagnata da moltitudine d'Angeli, e di Santi, trà quali erano S. Benedetto, e S. Bernardo, e da tutti i Monaci si vdì una melodia per l'aria, ove passava l'anima santa: Fr. Geronimo Napolitano similmente, e Fr. Christofano Bolognese, che aggravati da peste non si ritrovavano presenti, mà nelle loro stanze, fecero fede di haver veduto la medesima visione. La Beata Ginocchia de Tolomei, stretta Parente del Santo, la cui vita parimente habbiamo scritto, stando in Siena in Casa sua in Oratione, in quell'hora vdì una voce, che li disse; Va alla finestra, e vedrai l'anima di Bernardo andare in Paradiso; il che facendo, vidde per ordine una bellissima Comitiva d'Angeli accompagnar quell'anima, et una strada bellissima innanzi ad essa, che al Cielo conduceva, et vdì un'altra voce, che disse; Questa è la strada, per la quale camina Bernardo al Paradiso. Frà Christofano Domenicano, anch'egli de Tolomei, mentre stava ancor'esso in transito tormentato dalla peste, prima che morisse, disse a suoi Padri di San Domenico, di haver veduto l'anima di Bernardo Tolomei Abbate della Madonna di Mont'Oliveto salire al Cielo in gran Maestà, e gloria; i detti del quale, e di altri Servi di Dio cagionarono, che molti di Siena andarono al luogo a vederlo seppellire, non potendogli ritenere, né [123] le Guardie, né il pericolo di maggiormente appestarsi, come hora diremo.

Come fu sepolto onorevolmente, e fece molti miracoli. Cap. XX. et Ultimo.

Levato il pianto per tutta Siena per la morte di questo gran Servo d'Iddio, corsero in gran fretta molti a visitarlo, e vederlo seppellire, come pur fecero da tutti i luoghi convicini; et apparecchiandosi la sua sepoltura, volle Iddio comprovar la santità della sua vita con altri nuovi miracoli, imperòche Fr. Girolamo Napolitano, e Fr. Christofano Bolognese, de quali dicemmo di sopra, Fr. Gregorio da Pavia, Fr. Ranieri Romano appestati, e vicini alla morte furono portati a baciarli le mani, mentr'era nella barra, piangendo, e gridando, il Padre nostro n'è stato tolto, e tosto ch'ebbero tocco il S. Corpo, furono subito liberi da ogni contagione, e vissero poi parecchi anni.

Antonio di Ghino da Siena, havendo tenuto la destra mano attratta lungo tempo con le dita conficcate indentro, secca, et affatto inutile, non senza grave disastro di sua famiglia, con gran fiducia toccando con essa le sue vestimenta, fu subito liberato dalla contrattione alla presenza di tutti.

Giovanna di Pietro da Buonconvento stata tormentata più tempo da un Demonio, non l'arrecando [124] giovamento alcuno gl'esorcismi, condotta al Corpo del Beato, cominciò a strillare, e spumar dalla bocca; mà legata con la cintura di esso fu subito liberata.

Faustina dal Monte S. Savino haveva portato quattr'anni il flusso del sangue, né medici, né medicine havevano mai potuto guarirla; andò al corpo del Santo con gran fede, cessò in un subito per sempre il detto flusso.

Menica Griffoli da Monterone Idropica, e disperata da medici, stando innanzi al detto Santo corpo, e vedendo i miracoli, che faceva, si raccomandò con gran fiducia a lui, e subito ne fu liberata. Fece molti altri miracoli allhora, e poi, specialmente risanò molti appestati, e piangendo tutto il Popolo, et alle sue orationi diuotamente raccomandandosi, specialmente i suoi afflitti, e sconsolati Monaci; Li fudata onorevole sepoltura con pomposo apparato, et offitio funerale, havendoci condotti tutti i Prelati, e Sacerdoti, che si erano potuti avere, atteso che pochi n'erano avanzati alla detta peste, e di essi ne morirono molti poco appresso. E perché allhora fu sepolto nella commune sepoltura de Monaci, per quel frangente horribilissimo di peste, non è rimasta particolar notitia dove hora si ritrovi; Piaccia a Dio di liberar noi da i flagelli, che Bernardo ci minacciò soprastarne per i meriti di esso, e con esso farci godere quella Patria dou' ei regna benedetto ne' secoli sempiterni. Amen.

Appendice al Cap. V del Primo Libro della Vita del B. Bernardo Tolomei.

Di che Professione fosse dottorato il nostro Beato nel secolo, pare, che si riuochi il dubbio, per i varii detti de Scrittori, attesoche i Mont'Olivetanni nel libro, che hanno intitolato *De initio Monschorum S. Mariae de Monte Oliveto*, tengono, che fosse Dottore di Legge, il che seguitò affermare il M.R.P.D. Mario Montesilani Bolognese Monaco di dett'Ordine, nella prima parte del discorso sopra l'Oratione Latina del dispregio del Mondo, del B. Bernardo, fatta stampare in Bologna l'anno 1586. Altri vanno mostrando, che fu Dottore in Filosofia, come habbiamo in molte Croniche antiche della Città di Siena, e l'istessa opinione tiene il fedele, e valoroso Scrittore D. Agostino Fortunio da Firenze Camaldolese nel secondo libro del Reverendissimo P. D. Pio da Siena Generale già de Mont'Olivetani, per lettere scritte al detto D. Fortunio l'anno 1573. Io nondimeno tengo nella vita del Beato, che fosse Dottore tanto di Legge Civile, e Canonica, quanto di Filosofia, né son solo di questo parere, ma seguito i detti del M.R.P. [128] Maestro Fra Gio: Battista da Populonia Domenicano figlio di questo nostro Convento di S. Domenico di Campo Regio, Coetaneo, et amico di esso B. Bernardo, e Fratello di Fr. Guglielmo da Populonia, che era Monaco, e discepolo del detto Beato, dalla voce del quale raccolse il nostro Fr. Gio: Battista la di lui vita, e lasciolla scritta in latino con mano antichissima, che a pena s'intende, et io l'hebbi in Piombino dal M.R. et Eccell. Signor Luigi Falugi Pistino Cavaliere di S. Stefano, Abbate, e Pievano di Piombino, uno de bell'Ingegni, che habbia l'Italia, e versato in tutte le buone, e belle scienze, del quale per mare, e per terra, si seruì molti anni il Seren. Gran Duca di Toscana Cosimo de Medici, non mai lodato a bastanza per la sua bontà, e valore; dal qual Sig. Cavaliere ricevei detta vita in prestito, e la feci ricavare da Oratio mio Fratello intendentissimo delle cose antiche, per essere il detto P. Maestro Fr. Gio: Battista da Populonia morto in Piombino più di 240. anni fà, doppo ch'ebbe predicato quivi una Quadragesima; et ha molte gioie d'antichità scritte a mano il detto Signor Luigi; Anco di questo paarere, cioè, che Bernardo fosse Dottor di Legge, e Filsoofia, è il M.R.P. et Eccell. Dottore di Teologia il Sig. D. Lorenzo Pantaleoni da Barga Camaldolense, uno de belli spiriti, e letterati di quella Religione, come si può vedere per lettera a me scritta sotto il dì 1. Dicembre 1593.

[129]

Appendice per il Cap. II del Secondo Libro.

Nel detto libro *de Initio Monachorum Montis Oliveti* s'asserisce, che al B. nostro fu dato nome di Bernardo dal Vescovo di Arezzo, quando anco gli diede l'habito della Religione, ma io ho seguitato la più commune opinione affermando, che da se stesso se lo pose, quando fattosi Romito, cominciò ad habitare il Deserto d'Accona, poiché così trovo scritto in un Breve antichissimo in carta pecora miniato, che a pena s'intende per l'antichità, l'istesso dicono le Croniche di Siena, il medesimo scrive il Populonia col Mathesilani, e la ragione istessa l'accompagna, perché da che Giovanni cominciò ad habitare in detto luogo, sempre fu chiamato Fra Bernardo, e però meglio era dire, che con nuovo habito gli fu confermato il detto nome di Bernardo.

[130] Appendice al Primo Capitolo del Terzo Libro.

D. Agostino Fortunio più volte nominato scrisse nel luogo poco indietro citato, che i detti tre Beati furono vestiti di detto habito da i Camaldolesi nella Chiesa della SS. Trinità d'Arezzo alla presenza di tutto il Clero, del Senato, e del Popolo, ma la Cronica dell'origine de Monaci Mont'Olivetani afferma, che dopo la Messa cantata furono vestiti nella Cathedrale di S. Martino fuori delle mura d'Arezzo, e poi se ne vennero Processionalmente alla Chiesa della SS. Trinità, e così afferrma il Populonia, alla sentenza de i quali son riferito, che non però biasimo il Fortunio, il quale a me scrisse haver raccolto dalle lettere de Mont'Olivetani, quanto nel citato luogo ho detto del B. Bernardo, e della sua Religione; Nel resto quanto ho scritto nella sopradetta vita l'ho cavato da manuscritti antichissimi veduti tutti da me, e confermati da Autori, e testimonii, così degni di fede, che non ho dubbio di non haver detto la verità, rimettendomi però sempre ad ogni censura, e più purgato giuditio.

[131]

Fr. Zaccarias Vrceolus de Ravenna Inquisitor Generalis Senar, concedit vt imprimatur.

Faustus Melarius Vic. Sen.

[132]Nos Fabius Sergardius I.C. Patrit. Senen. Proth. Apostolicus Illustriss. ac Reverendiss. Dni Senar. Archiepiscopi in spiritvalibus Vicar. Generalis.

Universis, et singulis, etc. salutem in Dno, etc. fidem facimus, et attestamur qualiter constituti coram Notario, ac V. Cancellario nostro, Testibusque infrascriptis Adm. RR. Patres Magistri Leo ex Comitibus Ilcii, et Ludovicus de VEcchiis Senenses Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci, et de Coenobio dictae Civitatis, nec non Illustriss. D. Hyeronimus Lunadorus Illustriss. et Sac. Religionis D. Stephani Papae, et MArtyris Eques, et Patrit. Senen. ac D. Bernardinus Bartolinus Not. et Civis Senens. quibus videlicet dd. Adm. RR. Patribus Maagistris exhibita, et demonstrata suprascripta subscriptione, incipiente Fr. Zaccarias, et finiente imprimatur, et ab eis visa, perlecta, ac mature considerata, dixerunt, asserverunt, et affirmarunt medio ipsorum, et cuiuslibet eorum Iuramento tacto pectore more Sacerdotali eandem iudicare conscriptam manu R. Adm. P. Zacchariae Vrceoli, etc. zvi multis ab hinc annis generalis Fuit S. Inquisitionis Senarum Praefectus, et praedicta attestare, quia pluries eum scribere viderunt, et receperunt ab ipso literas, cum quibus ad in[133]vicem comparatur, et sunt omnino inter se similes; dictis vero Perill. D. Equiti, et D. Bernardino ostensa subsequenti subscriptione dicente Faustus Melarius Vicarius Senen. et ab eis inspecta, et diligenter discussa medio Iuramento, etc. attestati Fuere eandem esse manu propria dicti Reverendiss. olim D. Fausti Melarii conscriptam, qui iam multis elapsis annis, et tempore Illustriss. ac Reverendiss. olim D. Ascanii Piccolominei Archiepiscpi Senen.

Fuit Vicar. Generalis in Spiritvalibus, ac temporalibus ipsius, et deponere praemissa pro veritate, cum certi, ac securi, de hoc sint, nempe dictus D. Eques, qui dicti Reverendiss. D. erat affinis, et vt plurimum cum eo moram trahebat, et multas ab eo Epistolas recepit; dictusque D. Bernardinus, quia tempore Vicariatus Senen. dicti Reverendiss. D. Fausti ipse erat eius Cancellarius, et pluries vidit eum scribere, et subscriptiones facere cum ipsismet propriis verbis, de quibus in ea, etc. et omnes praenominati DD. Testes Fuerunt, et sunt fide digni, ac omni exceptione maiores, et predictis recognitionibus vt de super factis adhiberi potest, tam in Iudicio, quam extra omnimoda fides. In quorum, etc. Datum Senis in Curia Archiepiscopali die quinta mensis Martii Anni 1632. ab Incarnatione, Coram, et praesentibus Reu. Adm. D. Crescentio de Fattionibus Presbytero Senense, et D. Ioanne Baptista de Pasquinis Senen. pariter testibus, etc.
Franciscus Barcius Not. V. Canc. de M.

[134]

In Dei nomine Amen.

Ego Hyeronimus D. Nicolai Tarillii filius, Ciu. et Not. pub. Senen. Attestor qualiter hac infrascripta die suprescriptum exemplum ex existente exemplari penes Reverendum Patrem Abbatem D. Victorium del Testa ad praesens Monasterii sub invocatione S. Mariae Montis Oliveti extra, et prope Portam nuncupatam de Tufi Civitatis Senarum (prout asseritur) exscriptum cum eodem convenire adinveni, per lecturam de ipso originali factam a D. Francisco Barcio aequae Notario pub. et Cive Sen. et ad effectum praescriptum a d. Reverendiss. Abbate nobis tradito, me vero manibus idem exemplum tenente, et intelligente. Et quia non sunt inter se varia, nec dissimilia, prout ex collatione a nobis, vt desuper effecta, comperimus, exceptis sexagesima, et sexagesima prima erratis paginis adnotatis, et vt in ipsis legendum fore cavetur. Ideo requisitur hic me publice subscripsi, solitoque meo sigillo signavi, praemissorum testimonio patenti, hac die duodecima mensis Martii millesimo sexcentesimo trigesimo secundo ab Incarnatione.

Idem Hieronymus, qui supra, etc.

Locus + Sigilli

[135]

In Dei nomine. Amen.

Per praesentem fidem confectam a me Francisco Barcio q. D. Emilii filio Not. pub. ac Ciu. Senen. cunctis pateat, quatenus mihi consignato a Reverendiss. P.D. Victorio Testa meritiss. Abbate Monasterii Gloriosissimae Virginis Mariae Montis Olivetanae Religionis in suburbiis Senar. Originali praesemptis transumpti, ac ipsomet transumpto ad effectum faciendi de eis collationem, et ad invicem confrontandi, et quatenus concordarent in publicam, authenticamque formam redigendi, propterea cum iusta petenti denegandus non sit assensus, ipsis inter se comparatis, ac confrontatis per me una cum D. Hieronymo Tarillio similiter Not. publico, et Ciu. Senen. me legente dictum originale, dictoque D. Hieronymo habente prae manibus copiam, et auscultante, repertisque inter se similibus, et concordantibus de verbo ad verbum, praeterquam in erratis exemplando adnotatis in sexagesima, a sexagesima prima paginis legendis in locis, et sub signis de quibus in dicta Nota cautum est, ob id me hic publice subscripsi, et solito meo Tabellionatus signo signavi.

In fidem hac die duodecima Martii anni millesimi sexcentesimi trigesimi secundi ab Incarnatione Dominica.

Idem Franciscus Barcius q. etc.

Locus + signi

[136] Fabius Sergardinus Prothonotarius Apostolico I.V.D. et Patritius Senen. ac Illustriss. et Reverendiss. D. Ascanii Piccolominei de Aragona Senarum Archiepiscopi in spiritvalibus, et temporalibus Vic. Generalis, omnibus, et singulis presentes nostras inspecturis fidem facimus, et attestamur, supradictos D. Franciscum de Barcis, et D. Hieronymum Tarillum, a quibus suprascriptae collationes factae Fuerunt, Fuisse, et esse publicos, legales, authenticosq. Notarios, et Cives Senen. eorumque omnibus ita publicis scripturis tam in iudicio, quam extra Fuisse semper adhibitam, prout ad praesens adhibetur, publicam, et indubiam fidem. In quorum quidem fidem Dat. Senis in nostra Curia Archiepiscopali die duodecima Mensis Martii 1632. ab Incarnatione, etc. Livius Pasquinius Notarius de M., etc. Fabius Sergardius Vicarius Generalis. Locus+Sigilli

In Nomine Domini. Amen. Praesenti publico Instrumento recognitionis manus, cunctis vbique pateat evidenter, et sit notum, quod Anno a Nativitate eiusdem Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo, Indictione undecima die vero vigesima sexta mensis Octobris, pontificatus autem Sanctiss. in Christo Patris, et D.N.D. Alexandri Divina Providentia Pape Septimi, [137] Anno eius Quarto, etc. In mei Notarii pub. Testiumq. infrascriptorum, ad haec omnia, et singula vocatorum, habitorum specialiter, atque rogatorum presentia: Presentes, et personaliter constituti per Ill. D. Camillus Cinattus fil. q. D. Christophori Senen. Domus Praefectus Illustriss. et Excellentiss. D. Principis D. Marii Chigii Sanctiss. D.N. Papae Alexandri Septimi Germani Fratris, et Ill. D. Antonius Maria Riccius fil. D. Theodori pariter Senen. mihi, etc, optime cogniti sponte, ac alias omni meliori modo, etc; medio iuramento tactis, etc. recognoverunt, et recognoscunt, et eorum quilibet respective recognovit, et recognoscit supra impressum sigillum Illustriss. et Reverendiss. D. Ascanii Piccolominei Archiepisc. Senarum, nec non etiam manus, literas, characteres, subscriptiones, et personas in forma, etc, suprascriptorum Reverendiss. D. Fabii Sergardii d. Illustriss. D. Archiepiscopi Vicarii Generalis, et DD. Francisci Barcii, et Hieronymi Tarilii publicorum Notariorum Senen. eorumdemq. Dominorum signa vt supra impressa pariter in forma, etc, et sic tactis, etc. iurarunt, et affirmarunt, etc. propter maximam notitiam, et informationem, quas de omnibus praedictis habuisse, et habere vti Concives, ex quo dd. personas pluries scribere vidisse, et literas ab eis recepisse asserverunt, etc, et ita, etc, non solum etc, sed omni, etc. super quibus omnibus, et singulis praemissis petatum Fuit a me Notar. publico infrascripto, vt presens recognitionis manus instrumentum conficerem, atq. traderem, etc. Actum Romae in officio mei, etc. presentibus ibidem, etc. D.D. Bernardino de Sanctis Sabinen. et Reverendiss. D. Canonico Sebastiano Caesio Civi Romano Connotariis Testibus ad praemissa omnia, et singula vocatis, habitis specialiter, atq. rogatis, etc.

Ego Lannus Pinus Cur. Caus. Eminentiss. et Reverendiss. D. Almae Urbis Cardinalis, Sanctiss. D.N. Papae Vicarii Generalis Not. de praemissis rogatus praesens Instrum. subscripsi, et publicavi requisitus. In fidem, etc.

Loco + Signi

Nos Martius Miseratione Divina Episcopus Albanen. S. Romanae Ecclesiae Cardinalis Ginettus nuncupatus, Sanctiss. D.N. Papae, et Almae Vrbs Vic. Generalis, Romanaeq. Curiae, eiusque Districtus Iudex Ordinarius. Universis, etc. Notum facimus, et attestamur suprascriptum D. Lannum Pinum de praemissis rogatum, et qui presens Instrumentum subscripsit, et publicavit, Fuisse, et esse Curiae nostrae publicum, legalem, et fide dignum Notarium, scripturisq. suis tam publicis, quam similibus in Iudicio, et extra semper adhibitam Fuisse, et de presenti plenam adhiberi fidem. In quorum, etc. Dat. Romae ex Aedibus nostris hac die 5. Novembris 1658.

Loco + Sigilli

Pro D. Ant. Franc. Mar. Simio Not.

Honuphrius Pressius.

Fidem facio per presentis, etc. ego Curiae causarum Eminentiss., et Reverendiss. D. Almae Urbis Cardinalis Vicarii Notarius publicus infrascriptus, qualiter tradito mihi Notario, etc. per Adm. R.P.D. Bernardinum Paccinellum Senen. Monacum professum Congregationis Olivetanae quodam transumpto Originali, et authentico Vitae B. Bernardi Ptolomei Senen. dictae Congregationis Olivetanae Fundatoris, una cum presenti copia ex d. Transumpto extracta descripta in foliis octuaginta novem ad effectum presentem copiam cum dicto Transumpto collationandi, et confrontandi, et quatenus inter sese ad invicem concordent in publicam, et authenticam formam redigendi, et faacta per me, etc. huiusmodi copiae cum dicto transumpto originali, et authentico collatione, et confrontatione de verbo ad verbum cum eodem transumpto concordare, et inter sese ad invicem confrontare, et similes esse inveni, et propterea de praedictis omnibus plenam, et indubitabilem fidem facio, et attestor, non solum modo, et forma praedictis, sed et omni alio meliori modo, etc. et in fidem hic me propria manu subscripsi meoq; solito signo signavi. Dat. Romae, etc. hac die sexta Mensis Novembris 1658.

Locus+Signi

Ita est Lannus Pinus Curiae Causarum Em. et Reu. D. Almae Urbis Card. SS. D. N. Papae Vicarii Generalis Not.

Nos Martius Miseratione Divina Episcopus Albanen, S.R.E. Cardinalis Ginettus nuncupatus, SS. D.N. Papae, et Almae Urbis Vicarius Generalis, Romanaeq. Curiae, eiusq. Districtus Iud. Universis, etc. fidem facimus, et atestamur suprascriptum D. Lannum Pinum, qui suprascriptam fidem subscripsit Fuisse, et esse publicum, autenticum et legalem, fideq. dignum nostrae Curiae Notarium, ac talem qualem se facit, svisq. tam publicis quam privatis scripturis semper in Iudicio, et extra adhibitam Fuisse, et ad presens adhiberi fidem, etc. Nos indubiam adhibemus. In quorum fidem, etc. Dat. hac die sexta mensis Novembris 1658.

Loco+Sigilli

Pro D. Ant. Franc. Maria Simio Not.

Hyacinthus Rivellinus In fidem, etc.

[141]